

ANNO 2016/2017

Seduta IX: mercoledì 22 giugno 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1004](#)
2. Approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2014 dell'Azienda elettrica ticinese [1004](#)
 - [Messaggio dell'8 luglio 2015 n. 7109](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 6 giugno 2016 n. 7109R1; relatore: Omar Terraneo](#)
 - [Rapporto di minoranza del 6 giugno 2016 n. 7109R2; relatore: Francesco Maggi](#)
3. Iniziativa popolare legislativa generica del 10 ottobre 2011 "Basta con il dumping salariale in Ticino" [1025](#)
 - [Iniziativa popolare legislativa generica del 10 ottobre 2011](#)
 - [Rapporto del 14 giugno 2016; relatore: Raffaele De Rosa](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [1040](#)

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Bignasca - Bosia Mirra - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Brivio - Denti - Ducry - Galusero - Gianella - Minoretti - Storni

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1041](#)).

2. APPROVAZIONE DEL RAPPORTO DI GESTIONE E DEL CONTO ANNUALE PER L'ESERCIZIO 2014 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE

Messaggio dell'8 luglio 2015 n. 7109

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale dell'energia: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

TERRANEO O., RELATORE DI MAGGIORANZA - Oggi faremo l'ultimo dibattito sui conti dell'Azienda elettrica ticinese (AET) in questa veste poiché il Gran Consiglio ha adottato recentemente la nuova legge sull'azienda cantonale.

Non è facile, a due anni di distanza, parlare del conto annuale per l'esercizio 2014 dell'AET. Lo è ancora di meno dopo che l'Azienda ha pubblicato i risultati per il 2015, molto preoccupanti, che hanno portato a un risultato d'esercizio con una perdita netta di ben 46 milioni di franchi, che nessuno si aspettava. Difficile quindi rientrare nel seminato e dibattere sui conti 2014, poco soddisfacenti, ma ancora in cifre nere, anche se all'orizzonte si intravedevano già presagi di risultati poco rassicuranti, puntualmente confermati con la pubblicazione dei conti per l'esercizio 2015. Colgo l'invito del Presidente, e lo vorrei rivolgere a tutti voi, malgrado il tempismo poco opportuno, di mantenere il dibattito entro i confini del messaggio che siamo chiamati a votare.

L'AET ha chiuso l'esercizio 2014 con un utile di poco superiore ai 500 mila franchi, in netto ribasso rispetto all'esercizio del 2012 che chiudeva con 21 milioni di utile, ma anche rispetto ai 3.5 milioni del 2013. Ottiene un risultato più incoraggiante il Gruppo AET con un utile di 13 milioni di franchi rispetto ai 12 milioni del 2013. Anche in questo caso però in calo se consideriamo i 35 milioni del 2010.

Il 2014 è stato un anno molto piovoso e ha rappresentato un risultato eccezionale dal profilo della produzione idroelettrica. Malgrado ciò la difficile situazione del mercato energetico ha determinato prezzi all'ingrosso estremamente bassi e non ha permesso di

registrare un aumento degli utili, come sarebbe avvenuto fino a pochi anni fa. Il mercato dell'energia ha subito in questi anni un costante calo al quale si è sommato anche il perdurare di una crisi economica strutturale con la conseguente stagnazione della domanda di energia e con una sovrapproduzione a livello europeo.

Si prevede che nei prossimi anni AET continuerà a generare perdite. Nell'immediato, in vista della completa apertura del mercato energetico e della costante evoluzione tecnologica del settore a livello internazionale, si impone un'ottimizzazione e una riorganizzazione efficiente del settore energetico cantonale. Un aspetto non trascurabile, inoltre, che incide sui risultati dell'azienda è il fatto che AET è azienda produttrice ma non distributrice. Attualmente AET produce energia a circa 4 centesimi al kWh, un costo di gran lunga superiore ai prezzi di mercato che si attestano a circa la metà. Si prevede che i prezzi dell'energia rimarranno ancora particolarmente bassi grazie alla grande disponibilità di energia, causa ed effetto della liberalizzazione dei mercati, ma anche del minor consumo dovuto alla maggiore sensibilità ambientale ed ecologica dei consumatori. Sarà quindi importante perseguire una maggiore collaborazione tra AET e tutte le aziende distributrici (Società elettrica sopracenerina, AIL SA, AMB, eccetera) e che il consiglio di amministrazione (CdA) di AET faccia subito le dovute riflessioni strategiche e un'analisi approfondita delle uscite.

Questa situazione, come abbiamo potuto constatare, ha già indotto e indurrà in futuro l'azienda a rivedere la politica di sostegno e di sponsorizzazione, una politica che dovrà però essere mirata e mantenuta a tutela degli interessi e della visibilità dell'azienda stessa. Queste misure non saranno sufficienti da sole e imporranno ad AET di rivedere anche i processi di produzione e la riorganizzazione del personale.

Va detto comunque che la strategia aziendale seguita da AET è in linea con gli obiettivi del Piano energetico cantonale (PEC). Come evidenziato anche nei due rapporti si potrebbe eventualmente disquisire sui tempi di attuazione delle misure adottate, che prevedono il graduale incremento delle energie rinnovabili sul nostro territorio e la progressiva dismissione delle partecipazioni in altre produzioni.

Il 2014 si è caratterizzato anche per l'implementazione di alcuni progetti strategici per AET, che dovrebbero permettere all'azienda di rilanciare le proprie sorti a medio-lungo termine, quali la nuova centrale del Ritom, l'acquisto del Lucendro e l'acquisizione della Società elettrica sopracenerica (SES).

La Commissione speciale dell'energia è concorde nel sostenere che il ruolo dell'idroelettrico debba essere rafforzato e condivide le forti preoccupazioni di AET per questo settore. Come avete potuto vedere la Commissione ha presentato due rapporti, che sotto diversi aspetti sono unanimi nell'analizzare la situazione finanziaria e strategica dell'azienda, nel sostenere che i risultati di esercizio 2014 risentono degli investimenti infelici nelle partecipate estere e dell'odierna situazione di mercato e nel constatare che la strategia aziendale adottata rispecchia gli intendimenti del PEC. Per contro essi differiscono nelle conclusioni: il rapporto di maggioranza chiede di approvare i conti 2014, quello di minoranza no.

In considerazione di quanto esposto, richiamati il rapporto di revisione e i contenuti del rapporto commissionale, invito il Gran Consiglio ad aderire al rapporto di maggioranza e approvare i conti annuali per l'esercizio 2014 dell'Azienda elettrica ticinese.

MAGGI F., RELATORE DI MINORANZA - Non mi dilungo sui conti 2014 poiché nel rapporto di minoranza ho elencato una serie di motivi che hanno condotto alla situazione estremamente difficile nella quale si trova la nostra azienda cantonale.

Vorrei ricordare che se il rapporto di maggioranza indica una "new entry" tra le partecipazioni in sofferenza, vale a dire il contratto nucleare con EDF che ha pesato sui conti 2015, noi temiamo che anche la partecipazione voluta dal Gran Consiglio in Metanord – 35 milioni di franchi – potrebbe rischiare di andare in sofferenza se l'attuale prezzo del petrolio dovesse perdurare in futuro. Nascoste nelle cifre vi sono anche le perdite legate alla partecipazione alla centrale di Lünen che ufficialmente non sono indicate come perdite anche se nella realtà AET è costretta ad acquistare l'energia prodotta dalla centrale a un prezzo maggiore rispetto a quello del mercato. Quindi nella voce "Commercio di energia" vi sono le perdite nascoste causate da questa scelta.

Il gruppo dei Verdi continuerà come in passato a non sostenere questi conti non solo perché non ci sentiamo responsabili di questi investimenti ma anche perché il ruolo di alta vigilanza conferito al Parlamento induce a proporre strategie e avere idee chiare su come salvare AET e le nostre distributrici da una situazione estremamente difficile.

Nel rapporto di maggioranza vedo poche idee e anche un po' confuse; ci preoccupa la visione di tutela dell'idroelettrico, poiché resta ancorata all'idea di una produzione centralizzata che, nel contesto di estremo cambiamento nel quale si trova il mercato, risulta essere una posizione difensiva che rischia di essere perdente in partenza: è una posizione da "old business model", concetto sul quale tornerò più in avanti. Questo rapporto è pure stato sottoscritto dalla Lega che ha chiesto, alla presentazione dei conti 2015, addirittura la testa della direzione di AET: a questo proposito chiedo cosa serva cambiare il pilota di un'auto il cui motore sta fumando.

Dobbiamo essere estremamente coraggiosi, cambiare, rottamare se è il caso e proporre un nuovo sistema energetico cantonale, competitivo con il mercato del prossimo futuro, che rischia di essere un vero e proprio uragano.

Infatti, la brezza di cambiamento delle energie rinnovabili sta diventando sempre più una svolta globale, grazie a più fattori: sicuramente il vertice di Parigi dello scorso anno, ma ancora di più il cambiamento di politica di grandi Paesi che si sono sempre opposti a misure di tutela del clima, vale a dire Stati Uniti d'America, Canada, Cina e Australia, che conoscono grossi problemi: la Cina li ha con la qualità dell'aria; l'Australia, primo esportatore di carbone, è confrontata con oltre il 50% della superficie della barriera corallina morta a causa della temperatura eccessiva del mare: una catastrofe ecologica, turistica ed economica senza precedenti; Stati Uniti e Canada sono confrontati con estrema siccità e roghi mai vissuti a memoria d'uomo. Sono convinto che questi fenomeni scatenati dai cambiamenti climatici accelereranno il cambiamento in corso. Inoltre, se si analizzano gli investimenti constatiamo che il settore delle energie rinnovabili raggiunge i 300 miliardi di dollari nel 2015 (i due terzi degli investimenti nel campo elettrico). Tale energia macina record e continua ad abbassare i costi di produzione. Se vi è chi si lamenta dei costi bassi (3 centesimi) in Europa, segnalo che nel mese di gennaio 2016 il prezzo dell'energia elettrica in Cile era di zero franchi, nel mese di febbraio di zero franchi, nel mese di marzo pure di zero franchi e solo a metà aprile i prezzi sono risaliti: 113 giorni consecutivi a prezzo zero. A Santiago del Cile vogliono costruire la prima metropolitana a energia rinnovabile, vista la sovrapproduzione. Fra i tantissimi Paesi che stanno cambiando ne cito alcuni: l'Uruguay ha abbandonato la dipendenza dal gas argentino, in dieci anni ha cambiato sistema energetico e oggi produce il 95% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili. La Norvegia, il cui fondo sovrano (il più grande al mondo) ha da tempo deciso di disinvestire dal carbone, vede all'opera il Governo che con il sostegno dei principali partiti sta preparando una legge che metterà al bando tutti i veicoli a scoppio dal 2025. Quindi chi di voi si lamenta per la verve ecologista del ministro Zali è invitato a recarsi in questo Paese scandinavo per vedere cosa l'attende nel futuro. L'Arabia Saudita

ha deciso di creare il più grande fondo sovrano al mondo, dotato di duemila miliardi di dollari, per svincolare il Paese dalla dipendenza economica dal petrolio entro il 2030.

Questi sono i segnali che indicano i grandi cambiamenti in atto nel mondo a livello energetico. Se questo non è un uragano in arrivo poco ci manca. Il settore del carbone ne è già stato investito con fallimenti di società: la Peabody coal – quotata in borsa 20 miliardi di dollari nel 2012 – è fallita, come pure la seconda azienda degli USA, la Arch coal. Vi sono voci autorevoli – ad esempio sul *Financial Times* – che lanciano un allarme in merito alle multinazionali del petrolio che rischiano di fallire. È significativo che i dirigenti delle due aziende elettriche più grandi della Germania, la Eon e la RWE, abbiano dichiarato «*our old business model is dead*».

Di fronte a questa situazione come reagiscono il Ticino e la Svizzera?

Dovremmo seguire strategie adatte e capaci di reagire a un mercato elettrico con prezzi bassi sul lungo periodo. Però, nel nostro Cantone, né AET né il Consiglio di Stato né il Gran Consiglio hanno mostrato di voler adottare un simile scenario e tutti sperano nell'aumento dei prezzi con la chiusura di qualche centrale nucleare o a carbone. Eppure, da come stanno progredendo le nuove energie rinnovabili e l'efficienza energetica potrebbero verificarsi scenari "cileni": dobbiamo essere pronti a un simile scenario.

A questo proposito chiedo al Consigliere di Stato Christian Vitta di prendere seriamente in considerazione la mozione sul disinvestimento dalle energie fossili presentata un paio di mesi fa. Infatti stiamo rischiando le nostre pensioni a causa degli investimenti nel settore dell'energia fossile fatti dalle casse pensioni. Per fortuna alcune di esse, tra le quali quelle del Cantone Zurigo, della Posta e delle FFS, hanno iniziato a ripensare la loro strategia d'investimento: spero che anche in Ticino si possa procedere in questa direzione in tempi brevi.

A livello nazionale la Svizzera non sta brillando; se nel 2000 la Confederazione era al terzo posto mondialmente per la politica di protezione del clima, nel 2014 era scesa al quattordicesimo posto e nel 2020 probabilmente saremo fuori dai primi venti.

Gli incentivi per le energie rinnovabili sono insufficienti e gli elevati costi della manodopera frenano la diffusione degli impianti solari. Inoltre, sempre a livello politico federale vi sono resistenze nei confronti della svolta energetica.

Però vi sono segnali importanti soprattutto a livello di aziende distributrici (Ginevra, Basilea, Zurigo), che da tempo sono orientate verso il settore rinnovabile. Inoltre, anche la società BKW, che ha deciso di chiudere la centrale nucleare di Mühleberg, ha deciso di adottare una nuova strategia non più fondata solo sulla vendita di energia ma anche di fornitura di servizi al cliente finale, acquistando società attive nel solare, nell'eolico e nella tecnica delle costruzioni; ha anche avuto il coraggio di azzerare il Consiglio di amministrazione per ripartire con persone competenti e capaci di perseguire la nuova strategia. Ha sviluppato un prodotto innovativo, il BKW home energy, con l'intento di diventare leader in questo settore e prepararsi quindi al meglio alla liberalizzazione del mercato. I clienti BKW home energy non dovranno, per esempio, attendere che la casa sia fredda per accorgersi che qualcosa non funziona nell'impianto ma saranno immediatamente allertati da BKW appena una componente dell'impianto dovesse presentare un problema tecnico, con avviso anche al servizio tecnico di assistenza. Sono servizi importantissimi per posizionarsi come leader nel mercato liberalizzato. In futuro noi dovremo confrontarci con questo tipo di aziende che stanno investendo nella svolta energetica, nella delocalizzazione, nel solare, nella promozione dell'energia elettrica grazie a termopompe e auto elettriche. Anche Repower ha appena cambiato strategia e sta andando nella medesima direzione, così come Alpiq.

In Ticino sta avvenendo poco a questo livello. AET è lasciata a metà del guado, non

avendo i clienti finali: infatti, come può sviluppare un servizio ai clienti se si rivolge a distributrici ma non a clienti finali? Inoltre, il CdA di AET ha competenze nell'"old business model" ma è privo di competenze sulla decentralizzazione di nuove tecnologie e la svolta energetica. Dovremmo avere il coraggio di cambiare il CdA di AET.

Il Consiglio di Stato, rispondendo recentemente a un'interrogazione dei Verdi sull'ipotesi di vendere la partecipazione nel settore nucleare, si limita a ribadire che la strategia è chiara e pone come limite per l'adozione di energie rinnovabili al 100% il 2050: in quella data rischiamo di avere AET e distributrici scomparse dal mercato. Dobbiamo cambiare, in fretta.

Abbiamo un evidente problema di economia di scala: abbiamo un direttore di azienda a Chiasso, che deve fare tutti i servizi di una distributtrice; la medesima cosa avviene a Mendrisio, a Stabio, a Lugano, a Massagno, eccetera. Troppe persone stanno facendo la medesima cosa.

Il nostro Cantone ha bisogno di un'unica azienda – non propongo un modello predeterminato, bisogna valutare quale sia meglio – con un direttore competente nel settore idroelettrico da Airolo a Chiasso, uno nelle nuove energie rinnovabili, uno nel servizio ai clienti, uno nella gestione smart grid, uno nelle reti.

Se invece si dovesse perseguire la strada percorsa finora non vi è futuro.

Fatte queste considerazioni espongo brevemente le richieste del gruppo dei Verdi, che riassumo dal rapporto di minoranza che ho redatto. Non si può né si deve difendere l'esistente bensì si deve cavalcare la svolta energetica, le nuove tecnologie, la delocalizzazione, l'innovazione. Inoltre, la politica energetica deve promuovere l'idroelettrico ticinese a prezzi di mercato basso. Per esempio perché non è possibile offrire un pacchetto di energia idroelettrica alle aziende svizzere, visto che vi sono molte ditte quali IKEA, Nestlé, Johnson & Johnson, Nike, Starbucks, eccetera che acquistano energia rinnovabile: perché AET non può farlo? Dobbiamo anche avere il coraggio di promuovere pacchetti con impianti solari, termopompe, auto elettrica per fidelizzare i clienti finali alla rete. Oggi in Germania il 50% degli impianti solari domestici è venduto con la batteria. Se noi non facciamo nulla il cliente cambia fornitore perché stufo di pagare le tasse e perché gli costerà meno produrre l'energia in casa propria; mentre invece lo dobbiamo fidelizzare grazie al fatto che promuove la svolta energetica, riduce le emissioni di CO₂ passando alla termopompa o alle auto elettriche.

Concludo con un'osservazione in merito al sostegno finanziario al Festival di Locarno, un punto che mi è dolente. Penso che un'azienda, se non vuole morire, deve lottare e avere coraggio di fare marketing e promozione: si può rinunciare a tutto ma non al Festival di Locarno che non solo è un evento importante per tutto il Cantone – tanto da essere commemorato sul nuovo biglietto di dieci franchi – ma è anche una piattaforma estremamente interessante per la stessa azienda che è alla ricerca di clienti oltre San Gottardo: recentemente siamo stati informati che AET ha vinto un concorso con una ditta distributtrice della Svizzera interna per 400 GWh e ritengo sia un segnale importante. Non è l'importo versato al Festival che cambierà le cifre e le perdite di quest'azienda.

Chiedo quindi di sostenere il rapporto di minoranza perché ha il coraggio di cambiare prospettiva e di creare un'AET competente, competitiva e mantenere la gestione dell'idroelettrico e delle nuove rinnovabili e poiché quello di maggioranza è troppo poco coraggioso, statico e incentrato sull'old business model che non potrà salvare né AET né il mondo elettrico ticinese.

CRUGNOLA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - "Houston, abbiamo un problema", verrebbe da dire leggendo il Rapporto annuale 2014 di AET. Certo, la situazione non è così drammatica come quella annunciata dall'astronauta John Swigert il 13 aprile 1970 su Apollo 13, ma poco ci manca. Si tratta di una situazione estremamente preoccupante e che impone la ricerca di soluzioni concrete, innovative, coraggiose, ma non incoscienti.

Non sto a snocciolare nuovamente le cifre di bilancio, da tutti conosciute in quanto ampiamente descritte nel rapporto annuale AET 2014, ribadite nei rapporti commissionali e ricordate ancora nei loro interventi dai relatori dei rapporti di maggioranza e minoranza. Nella loro analisi della situazione di mercato, il rapporto di maggioranza e quello di minoranza nella sostanza non divergono.

Siamo tutti concordi che le condizioni quadro di mercato nel quale opera AET sono sfavorevoli e che le inopportune – per non dire altro – scelte strategiche di AET degli ultimi anni relative alle partecipazioni estere, seppure a quel tempo apparentemente giustificate dalla crescente domanda di energia, influenzano ora pesantemente i bilanci dell'azienda. Nell'ambito della produzione di energia idroelettrica i ricavi delle centrali sono insufficienti a coprire i costi di produzione; e ciò malgrado un aumento della produzione, attestatosi al 20% al di sopra della media pluriennale. L'apertura del mercato, che permette alle ditte distributrici di approvvigionarsi sul mercato libero, il cambio euro/franco e le forti distorsioni del mercato dovute alle massicce sovvenzioni statali alle energie rinnovabili in Italia e Germania non aiutano certo l'azienda nel suo operare.

Ma indipendentemente dalla difficile situazione di mercato, AET è chiamata a raggiungere gli obiettivi ancorati nella legge cantonale sull'energia [RL 9.1.7.1] e cioè a garantire un approvvigionamento energetico del Cantone sufficiente, sicuro, economico e compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente.

Nella stessa legge è pure definito l'indirizzo strategico, che AET sta seguendo. In linea con gli obiettivi del Piano energetico cantonale (PEC), AET prevede il graduale incremento della produzione di energia rinnovabile sul nostro territorio e la progressiva dismissione in altre produzioni. I progetti del Parco eolico del San Gottardo e della nuova centrale del Ritom, così come l'acquisizione della centrale del Lucendro sono segnali incoraggianti, ma probabilmente non sufficienti per invertire una tendenza estremamente negativa, ribadita anche nella recente conferenza stampa di AET del 14 giugno scorso sui conti 2015.

Urge invertire la rotta ed è importante farlo celermente. Ma bisogna essere consapevoli che gli attori in campo nel mondo dell'energia sono molti e AET non può risolvere la situazione da sola. Serve un'azione politica affinché tutti gli attori (mi riferisco in special modo ad AET e alle ditte distributrici) definiscano di comune accordo una strategia volta ad assicurare un futuro solido a tutti gli interlocutori. Azione peraltro già iniziata dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE).

A livello politico va inoltre aumentata la pressione affinché la Confederazione garantisca nel tempo la sicurezza dell'approvvigionamento dalla più importante fonte energetica elvetica, il settore idroelettrico, senza discriminarla rispetto ad altre fonti. Esigenza questa promossa anche dall'Associazione delle aziende elettriche svizzere.

Ma anche AET deve agire, continuando nelle trattative per abbandonare al più presto le partecipazioni estere deficitarie, partecipazioni estere che costituiscono la maggiore causa delle perdite di AET.

Dovrà inoltre espandere geograficamente e a livello di prestazioni di servizio il suo raggio d'azione. Abbiamo appreso in questo senso con piacere la notizia di pochi giorni fa che AET si è assicurata nuovi clienti oltre Gottardo.

Per ciò che riguarda le prestazioni di servizio dovrà tener conto dello sviluppo tecnologico che sta già influenzando in modo importante il mondo della produzione e della distribuzione di energia elettrica. Non si deve sottovalutare il fatto che le batterie sono sempre più affidabili e che presto vi sarà la possibilità per i privati di produrre e stoccare energia "in casa" con investimenti a prezzi accessibili.

Da ultimo sarà necessario sviluppare con maggiore spinta il mercato delle energie rinnovabili affinché gli obiettivi del PEC siano raggiunti in tempi relativamente brevi, magari prima del 2050.

La Commissione speciale dell'energia, molto preoccupata per la situazione, ha discusso approfonditamente il tema con l'intento di trovare soluzioni condivise ed elaborare un solo rapporto, purtroppo senza successo, anche se i punti di convergenza tra i due rapporti sono molti. Da un lato, a livello di spinta verso le energie rinnovabili, i Verdi puntano molto di più del rapporto di maggioranza ma, per riprendere quanto ho detto in precedenza a proposito di "soluzioni concrete e non incoscienti", una via di mezzo sarebbe più adeguata. Dall'altro mi sorprende l'osservazione del collega Maggi sulla posizione della Lega poiché i Verdi chiedono la sostituzione in toto del Consiglio di amministrazione di AET. Troviamo fuori luogo chiedere in questo momento un cambiamento radicale dei vertici dell'azienda. Addossare a questa gestione la responsabilità di tutti i problemi che stanno emergendo è scorretto. Se da un lato sicuramente ci sono stati errori in passato, di cui si vedono e si vedranno gli effetti, è anche vero che la liberalizzazione parziale del mercato elettrico sicuramente non ha aiutato l'azienda.

I vertici dell'azienda (e con vertici intendo CdA e Direzione) hanno bisogno di stabilità affinché possano elaborare un piano strategico a medio termine coraggioso, innovativo, concreto e realizzabile, che mi aspetto possa essere presentato in tempi brevi.

Un'ultima riflessione su ciò che riguarda i finanziamenti a manifestazioni culturali o a società sportive. Come accade in qualsiasi impresa, nei momenti di difficoltà finanziarie uno dei primi obiettivi è la riduzione delle uscite. Pur condividendo che il Festival del film di Locarno è un evento di importanza internazionale e una vetrina strategica per il Cantone Ticino, è utile ricordare che anzitutto la priorità va data alla tutela dell'azienda. La decisione dei vertici di AET di interrompere l'erogazione di questi sostegni finanziari, peraltro comunicata ai diretti interessati con largo anticipo, va quindi sostenuta. Si potrà tornare a riparlare, semmai, quando non dovremo iniziare i nostri interventi con un "Houston, abbiamo un problema".

Fatte queste considerazioni, il nostro gruppo invita il Parlamento ad approvare il Rapporto di gestione e i conti dell'esercizio 2014 dell'Azienda elettrica ticinese sostenendo il rapporto di maggioranza.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - L'Azienda elettrica ticinese (AET) è come una nave che naviga in un mare in tempesta, il mercato, dove l'energia è venduta a 3 cts/kWh e non più a 5-8 cts/kWh come avveniva fino a poco tempo fa. A questa nave qualcuno ha fatto un grosso buco da 200 milioni di franchi, dei quali 120 milioni sono stati contabilizzati negli anni passati grazie agli utili mentre 50 milioni sono stati contabilizzati quest'anno (2015) mentre altri 30 milioni lo saranno nei prossimi anni. Vi è un gruppo politico, la Lega, che ha sempre denunciato questa perdita di 200 milioni anche attraverso il settimanale *Mattino della Domenica*, anche se siamo sempre stati visti come disfattisti e menagramo. Purtroppo avevamo ragione e dobbiamo rendere merito a Rodolfo Pantani e a mio padre, che lo dissero malgrado fossero additati come pericolosi matti.

Sui conti 2014 arriviamo a dire quanto Lega e *Mattino della Domenica* hanno sempre detto. In merito al cambio di rotta della Lega sui conti e sull'ottimo rapporto del collega Terraneo, ciò è dovuto alle conclusioni di quest'ultimo che ripropongo: *«richiamati i contenuti del presente rapporto, ribadendo che i conti 2014 risentono pesantemente delle scelte adottate in passato sugli investimenti e le partecipazioni estere, unitamente alla sfavorevole situazione di mercato (...)»*: tale rapporto è più papista del papa e più leghista di quanto il mio gruppo avrebbe potuto aspettarsi e per questo motivo lo approviamo, pur non avendo nulla contro l'ottimo rapporto del collega Maggi che si sofferma sui coralli, sulla Cina, sul futuro del mercato energetico che in realtà nessuno conosce con precisione anche se la direzione da lui indicata è una delle più probabili, anche se non si sa se a breve o a lungo termine. Il mio gruppo si attiene al Rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2014 dell'Azienda elettrica ticinese e invita ad approvare il rapporto di maggioranza.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo sul Rapporto annuale 2014 dell'Azienda elettrica ticinese (AET) confermando innanzitutto il sostegno del mio gruppo al rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia.

Rilevo positivamente che in Commissione la discussione sul Rapporto d'esercizio ha permesso di affrontare anche aspetti della strategia aziendale e del futuro di AET giungendo ad alcune indicazioni condivise. Rimangono valutazioni o giudizi che divergono su aspetti puntuali dei conti stessi, ma ben sappiamo come la presentazione dei conti di AET sia risultata spesso occasione, come abbiamo visto poc'anzi, per esasperare polemiche anziché proporre utili contributi volti a indicare soluzioni per migliorare questa importante azienda. Mi rivolgo al collega Bignasca: strano che tutte le critiche siano sempre rivolte ad AET e non ad altre importanti aziende elettriche presenti in questo Cantone.

In questo senso valuto positivamente il rapporto di minoranza del collega Maggi che propone interessanti e utili riflessioni – seppur giungendo a conclusioni che non condivido – sulle quali vale la pena di fare approfondimenti: è inutile nascondere la testa sotto la sabbia, abbiamo capito che dobbiamo trovare alternative valide all'energia prodotta dal nucleare e impegniamoci realmente come chiede il collega Maggi.

I conti 2014 di AET, come quelli di tutti gli operatori di questo settore, sono stati condizionati dal calo dei prezzi dell'elettricità. Certo non è l'unico fattore che ha gravato sul risultato; è utile ricordare anche i problemi derivati dalla modifica della politica monetaria della Banca nazionale e i costi relativi agli investimenti attuati nel passato che ancora pesano sui conti. Tuttavia, come ricordato nel Rapporto annuale, le distorsioni del mercato energetico in Europa hanno inciso parecchio. Fino a pochi anni fa in Ticino tutti avrebbero puntato incondizionatamente sulla produzione idroelettrica, una fonte sicura di cui il nostro Cantone può ampiamente beneficiare. Oggi invece constatiamo che i prezzi dell'energia, anche quella derivata da nuove fonti rinnovabili, sono particolarmente bassi a causa di politiche non sempre condivisibili attuate in altri Paesi. Questo rivela la fragilità del nostro Paese che è sì indipendente ma totalmente dipendente in un mondo globalizzato anche per quanto riguarda il settore energetico. Anche l'apertura parziale del mercato interno svizzero pone incertezze, visto che oggi solo i grandi consumatori possono beneficiare del mercato libero. Questo permette alle aziende distributrici di avvantaggiarsi, visto che possono acquistare elettricità e rivenderla ai piccoli consumatori con interessanti margini di guadagno.

Non riprendo le osservazioni sui conti e sulle positive iniziative attuate da AET nel 2014 che già sono proposte nel rapporto di maggioranza, ma mi soffermo piuttosto su quanto sta avvenendo in questo settore dove, come detto, è il mercato a dettare legge.

Risulta evidente che per muoversi con successo in questo mercato bisogna adeguare strumenti, strategie e impostazione e di questo è certamente responsabile l'ambito politico del nostro Cantone. Se da una parte è d'obbligo pretendere da chi dirige AET di gestire l'azienda con professionalità e competenza negli interessi del territorio dove opera ed è pure necessario da parte nostra giudicarne i risultati, dall'altra occorre estendere la nostra attenzione a tutto l'ambito energetico cantonale.

La sfida di questi anni, difatti, è trovare sinergie tra tutti i soggetti attivi, riunire sotto un unico tetto – come ha detto in precedenza il collega Maggi – gli interessi di chi produce e chi distribuisce energia in Ticino riconoscendo pure le legittime differenze. Non importa quale sia la forma da dare a questa necessaria collaborazione, ma è la strada da percorrere senza esitazione!

Questo Cantone deve superare visioni strategiche limitate al proprio orticello, perché gli operatori presenti sul mercato, esterni al nostro Cantone, hanno tutto l'interesse a occuparsi anche del nostro Cantone e sono lieti di rilevare le divisioni oggi presenti in Ticino.

Invito pertanto tutti, in particolare chi pone molta energia nel contestare l'operato di AET, a volersi impegnare maggiormente affinché tutte le aziende ticinesi, quelle comunali, diano disponibilità a trovare adeguate collaborazioni. Su questo aspetto il consigliere di Stato Vitta è già all'opera e deve essere appoggiato dalla direzione di AET, che già si è espressa favorevolmente, ma pure dalle direzioni di tutte le aziende elettriche ticinesi e in particolare quelle comunali.

Termino il mio breve intervento proponendo due osservazioni che ritengo importanti. La prima per incoraggiare AET a perseguire gli obiettivi del Piano energetico cantonale (PEC) che chiede d'incrementare la produzione di energia rinnovabile sul nostro territorio. È quanto ci chiede la strategia decisa a livello nazionale ed è il passo necessario per garantire a questo Cantone approvvigionamento elettrico di qualità.

La seconda per rilevare la notizia apparsa in questi giorni circa la stipulazione da parte di AET di contratti per la fornitura di energia elettrica e prestazioni di servizi a dodici aziende di distribuzione nei cantoni di Zurigo e Argovia. Un'operazione importante che dimostra la possibilità di AET di essere competitiva sul mercato nazionale.

Impostare la strategia in ossequio alle indicazioni del PEC, ricercare sinergie con altri operatori ticinesi e proseguire nella ricerca di ulteriori contratti di prestazioni a terzi anche fuori Cantone: è certamente questa la direzione che AET deve continuare a seguire.

BANG H., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Non posso nascondere una certa difficoltà a intervenire sui conti AET del 2014 quando solo settimana scorsa siamo venuti a conoscenza del risultato "bomba" dei conti del 2015. Cercherò di focalizzare l'intervento sull'attività del 2014 e su alcuni aspetti generali di governance.

Codici di condotta, bilanci sociali e ambientali. Gli enti pubblici e le loro aziende devono capire che i cittadini sono cambiati: hanno altri valori, sensibilità ed esigenze. Molte imprese, ma forse non tutte, si stanno accorgendo che il mondo sta rapidamente cambiando, emergono forti allarmi: il dominio delle tecnologie, i rischi ambientali, il divario fra Nord e Sud, tra ricco e povero, le guerre con l'immenso problema dei rifugiati, il potere delle multinazionali, le regole finanziarie che hanno fatto acqua. Risultato: i consumatori e i cittadini pretendono che i giganti dell'industria seguano comportamenti di estrema

chiarezza e correttezza. Inevitabilmente alcune imprese cominciano ad adeguarsi seguendo il motto "Good ethics is good business".

Quello che vale per le imprese private deve valere anche per gli enti pubblici e le aziende parastatali. I cittadini esigeranno sempre di più un comportamento eticamente corretto dai propri amministratori, i cui compiti sono cambiati. Sei sono i punti chiave: la correttezza verso i cittadini, il rispetto dell'ambiente, i comportamenti nei confronti dei dipendenti, la qualità della relazione con i politici, i rapporti con i clienti e i proprietari, il dialogo con il territorio. Gli strumenti non mancano. Si chiamano codici di condotta, bilanci sociali e ambientali, certificazioni etiche. I primi pongono una serie di principi generali con particolare attenzione alla trasparenza in campo finanziario; i bilanci sociali e ambientali sono documenti che si affiancano al tradizionale conto economico e servono per fare conoscere all'esterno il "grado di socialità" dell'azienda e i suoi impegni verso l'ambiente.

Il gruppo socialista ha analizzato con la massima attenzione il rapporto annuale 2014 e con preoccupazione apprende della reale entità delle perdite accumulate da AET per investimenti "particolari" all'estero slegati dal "core business". Come troppo spesso accade, quando un'azienda è pubblica, diventa sovente scomodo, politicamente, individuare i responsabili di tali decisioni e si preferisce guardare oltre.

Come ben elencato nei due rapporti il mercato risulta falsato per non dire dopato da molteplici fattori. Su alcuni di essi vi è piena concordanza: in particolare sul basso costo dei certificati CO₂ che causano una produzione a bassissimo costo in vecchi impianti molto inquinanti a lignite; il forte sostegno delle energie alternative e in particolare al fotovoltaico in Germania, così come l'abbandono del tasso fisso euro-franco. Su altri aspetti invece vi è una totale divergenza di visione e interpretazione, in particolare sulle conseguenze della selvaggia liberalizzazione del mercato – non sostenuta dalla sinistra – così come sulla mancanza di una correzione dei costi sociali presenti e futuri causati dalle energie sporche come carbone e nucleare in primis.

La popolazione svizzera e ticinese, probabilmente a novembre, avrà in mano un'importante carta democratica a sostegno della svolta energetica rinnovabile e più precisamente la possibilità di sostenere l'iniziativa per l'abbandono programmato del nucleare. Questo abbandono favorirebbe, senza ombra di dubbio, la nostra fonte energetica, l'idroelettrico indigeno e rinnovabile così come tutti i suoi pregiati posti di lavoro situati nelle nostre valli. Ricordiamocene a novembre.

In merito alla produzione non abbiamo elementi da segnalare, oltre a quelli evidenziati nel rapporto, legati a quella palla al piede costituita dalla centrale di Lünen, che qualcuno ha deciso di accollarsi. Come gruppo socialista abbiamo sempre combattuto questa partecipazione.

Per quanto riguarda il calore non comprendiamo la strategia di AET che ha partecipazioni in Teris e Metanord. Due ditte che attualmente si fanno una forte concorrenza nel povero, e qui intendo per quantità di calore piazzabile, mercato del Bellinzonese, ove il grado di penetrazione totale, tra tutti i fornitori di energia termica, non può, sfortunatamente, essere superiore al 100%. In questo ambito, abbiamo la sensazione che nei prossimi anni assisteremo a qualche altra perdita finanziaria.

Per la produzione di calore non capiamo la poca disponibilità dell'azienda a investire, nel passato, sulla valorizzazione energetica delle biomasse indigene, preferendo invece l'avventura su mercati sconosciuti a caccia di olio di palma e venti esotici. In linea con quanto indicato dal Piano energetico cantonale (PEC), tramite la società Calore SA, che detiene una partecipazione nella Biomassa Blenio SA, prendiamo conoscenza con piacere della realizzazione dell'impianto di teleriscaldamento a legna di Olivone, realizzato in collaborazione con il Comune e i vari Patriziati, che porta alla creazione di parecchio

indotto a livello locale. Un esempio positivo di quanto si sarebbe dovuto fare tanti anni fa. In ambito di vendita reputiamo importante promuovere i nuovi marchi Tisole e Tinatura che assieme a Tiacqua rappresentano la famiglia dei prodotti indigeni. Questi marchi sono troppo poco conosciuti dai cittadini ticinesi.

Per i progetti strategici l'acquisizione della SES, il rinnovo della concessione del Ritom, così come l'acquisto dell'impianto del Lucendro sono tasselli importanti concretizzati dall'azienda, che però dovranno essere inseriti in una nuova strategia aziendale.

Per concludere, AET si trova e si troverà nei prossimi anni in una situazione molto difficile; il fatto di aver recentemente riunito allo stesso tavolo le aziende distributrici e aver firmato una lettera d'intenti non aiuterà molto se non vi sarà una rivoluzione totale del modello di fare impresa. Un totale riposizionamento di AET con un nuovo sistema di governo d'impresa potrebbe costituire un elemento fondante del nuovo modello di business da affiancare a una nuova strategia d'impresa volta a sostenere il rapporto di fiducia tra AET e i propri portatori di interessi, contribuendo così al raggiungimento di altri risultati di business, creando valore sostenibile nel lungo periodo. Per rafforzare ulteriormente la valenza strategica della sostenibilità sarebbe interessante istituire un comitato sostenibilità e scenari, con funzioni propositive e consultive nei confronti del consiglio di amministrazione in materia di scenari e sostenibilità.

Detto questo comunico che la maggioranza del gruppo PS approverà i conti contabili segnalando comunque una forte perplessità politica per la gestione strategica dell'azienda.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Desidero fare una premessa a quanto dirò in seguito. Come gruppo non abbiamo alcuna particolare critica ai Conti 2014 dell'Azienda elettrica ticinese (AET), che in quanto tali sono corretti, ma il gruppo La Destra si asterrà alla luce dei rapporti, in particolare di quello di minoranza che ho molto apprezzato perché è stato capace di tematizzare aspetti importanti della politica energetica, anche se non concordo coi suoi contenuti. Cercherò di presentare, tramite diapositive, una visione differente del contesto nel quale si muove AET, il mare tempestoso al quale ha accennato il collega Bignasca.

È interessante guardare i dati della borsa elettrica tedesca EEX relativi all'andamento storico della cosiddetta "banda"; forse non tutti sanno che nel mercato elettrico si commerciano ventiquattro forniture orarie, il prezzo è al MWh; si commerciano anche le forniture in "banda", vale a dire la fornitura costante per ventiquattr'ore (la classica produzione di una centrale nucleare o idroelettrica fluviale), il picco (il consumo di elettricità dalle ore 08:00 alle ore 20:00) e il super-picco (i consumi sul mezzogiorno e alla sera quando tutti accendono i fornelli). Nella tabella che vi mostro (diapositiva 1 - vedi p. 1050) è raffigurato l'andamento di mercato del prezzo della fornitura in banda e si vede che, se ancora fino al 2010 si era attorno a 50 euro/MWh oggi siamo scesi a 20 euro/MWh; con la seconda tabella (diapositiva 2 - vedi p. 1051) mostro il prezzo del picco (la fornitura durante le ore diurne) che ha conosciuto un abbassamento: fino al 2010 il contesto nel quale anche AET è obbligata a operare eccedeva i 50 euro/MWh, mentre oggi siamo attorno ai 20-30 euro/MWh per la fornitura diurna. Questo è avvenuto perché la Germania (e l'Europa) ha sovvenzionato massicciamente le energie rinnovabili.

Nella diapositiva 3 (vedi p. 1052) mostro un classico profilo di produzione di un pannello fotovoltaico.

Quando si sostiene a livello macroscopico il rinnovabile, in particolare il fotovoltaico, si ha un grandissimo problema: il fotovoltaico produce di giorno e soprattutto d'estate e non d'inverno.

Il Presidente del Gran Consiglio chiede al deputato Pamini di attenersi al tema dei conti 2014.

Le spiegazioni che sto fornendo aiutano a capire il contesto burrascoso.

Nella diapositiva 4 (vedi p. 1053) si mette in evidenza la situazione della Svizzera che ipoteticamente, con la "Strategia energetica 2050", vorrebbe progressivamente uscire dall'energia nucleare di produzione svizzera e da quella acquistata all'estero: il deficit di energia che si creerà è evidente e si tratta di proiezioni fatte dalla Confederazione. Questo è il contesto nel quale AET e anche noi cittadini e consumatori ci troveremo. Per il momento l'idea del Consiglio federale e di tanti ecologisti è di spegnere il nucleare ma, se così fosse, spegnendo per esempio la centrale nucleare di Mühleberg dovremmo realizzare 740 turbine eoliche (diapositiva 5 - vedi p. 1054); dobbiamo essere in chiaro che abolire il nucleare implica determinate scelte, anche se so che vi è chi evidenzia la necessità di aumentare il risparmio energetico.

La diapositiva 6 (vedi p. 1055) mostra il contesto europeo nel quale ci muoviamo (i dati risalgono al 2004): la Svizzera e AET sono diventate grandi grazie al trasporto dell'energia elettrica; oltre alla produzione di energia per uso locale, AET grazie alle rete di trasporto ha guadagnato molto, anche perché l'Italia, incapace di sopperire al proprio fabbisogno energetico, importa dalla Germania e soprattutto dalla Francia (quest'ultimo è un grandissimo esportatore di energia nucleare). Nella diapositiva 7 (vedi p. 1056) si vedono le conseguenze di questa situazione con scambi quotidiani di energia da un Paese europeo all'altro; constatiamo un forte transito attraverso il Ticino in direzione dell'Italia.

Nella diapositiva 8 (vedi p. 1057) vediamo che in Svizzera la capacità di transito è ancora insufficiente: l'allacciamento al mercato – che è risultato essere positivo per la Svizzera poiché è su questo che siamo cresciuti – politicamente viene bloccato, con otto progetti o pianificati o in stallo. Inoltre, vi è chi sostiene che la soluzione si trovi nel rinnovabile o nella produzione locale; se però guardiamo nel concreto vediamo nella diapositiva 9 (vedi p. 1058) che segue il confronto fra possibili fonti energetiche alternative. Per confrontarle bisognerebbe guardare il costo di investimento in milioni di franchi per ogni MWh di elettricità installata: questo è di principio quanto dovrebbe fare la nostra azienda pubblica alla luce della nuova legge su AET che abbiamo votato qualche mese fa. Confrontando i risultati si vede che realisticamente l'unica fonte di elettricità rinnovabile che è sostenibile dal punto di vista economico è il micro-idroelettrico; se si investe in turbine eoliche, biomassa, eccetera si hanno costi di investimento altissimi e soprattutto la durata di vita degli impianti è breve, circa vent'anni; un impianto di microcentrale idroelettrica – mi richiamo al progetto alternativo della Val d'Ambra – ha un costo 4.5 milioni di franchi al MWh installato, con una durata di ottant'anni: per fare un confronto molto semplice la geotermia ha un costo simile ma dura solo vent'anni, l'eolico costa 1.6 milioni al MWh e dura solo vent'anni: queste ultime sono fonti di energia estremamente care.

Se continuiamo in questa direzione (diapositiva 10 - vedi p. 1059) si arriverà a un inferno energetico. Per comprenderlo bisogna confrontare i due profili di produzione e di consumo elettrico in Svizzera, durante l'estate e l'inverno: sono riprodotti da una parte la banda prodotta dall'idroelettrico, dal fluviale, dal nucleare e dalla biomassa e dall'altra la presenza dei picchi, che devono essere soddisfatti: il problema è legato all'immagazzinamento dell'energia. Se dovessimo andare verso la svolta auspicata dalla "Strategia energetica 2050" in inverno vi sarà una parte della domanda non più coperta.

Nel rapporto di minoranza si sono fatti gli elogi delle fonti di energia rinnovabili; desidero ricordare che avremo un autunno energetico molto elettrizzante da cui dipenderanno le

sorti della nostra AET perché si voterà sull'iniziativa popolare federale per uscire dal nucleare e probabilmente, a fine settembre, sarà votato il piano della svolta energetica e sarà lanciato il referendum. L'abbandono del nucleare, deciso qualche mese fa in questa sala, è qualcosa di estremamente pericoloso perché avremo, se dovessimo puntare solo sul rinnovabile, una carenza di produzione e costi elevati per tutta la popolazione.

Pur approvando in senso formale i conti ci asterremo su entrambi i rapporti.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Nel corso dell'ultima seduta di Gran Consiglio avete adottato, con la sola opposizione del MPS-PC, la revisione della legge su AET. Avevamo detto che si tratta di una revisione di legge che avrà un peso decisivo sulle possibilità di un reale controllo democratico e di una partecipazione popolare alle decisioni strategiche fondamentali non solo di AET, ma di tutto il settore energetico pubblico cantonale. L'orizzonte è caratterizzato dalla crisi dei grandi produttori (e distributori) di energia – una crisi legata a quella più generale del capitalismo mondiale e del suo sistema produttivo – che rimetterà in discussione tutto l'assetto del settore energetico e, per quel che riguarda il Ticino e AET, della produzione e distribuzione di energia elettrica.

In quell'occasione avevamo pure ricordato la discussione, in parte già avviata, sul rapporto con gli altri attori attivi nel settore della produzione e distribuzione a livello cantonale; così come la fondamentale prospettiva del riscatto delle concessioni e degli impianti. Su questi temi le decisioni di AET possono essere fondamentali. Per questa ragione appariva importante che attorno alle scelte più importanti di AET vi fosse la possibilità di un ampio dibattito democratico e, qualora necessario, anche di un coinvolgimento popolare. Le nostre proposte in Gran Consiglio non furono accolte e fu confermata l'impostazione generale della riforma che concentra il potere di controllo sul Consiglio di Stato e lascia scarse competenze al Gran Consiglio.

Sono passate poche settimane e già siamo in piena emergenza. AET conferma di essere investita a fondo dalla crisi del settore (ne attribuisce la responsabilità ai prezzi, a una serie di contratti andati non a buon fine, eccetera) e annuncia una vera e propria politica di austerità. Un'austerità che comincia con conti in profondo rosso e, di conseguenza, con il mancato versamento del dividendo al Cantone, che inevitabilmente si ripercuoterà sulle decisioni finanziarie di quest'ultimo e alimenterà un'ulteriore spirale di austerità e di tagli.

Anche le altre misure fin qui annunciate (per esempio la fine dello sponsoring per eventi importanti) potranno avere, indirettamente, conseguenze. Basti pensare al Festival del film di Locarno che rischia, a seguito di simili decisioni, di vedere compromessa la sua funzione culturale.

Ma il bello, si fa per dire, deve ancora venire, o in parte è già avvenuto. Passata sotto silenzio, ma in gestazione da settimane, vi è una profonda riforma del sistema contrattuale che regola i rapporti di lavoro dei dipendenti; un vero e proprio smantellamento che, per il momento, non pare essere contrastato in modo efficace dai sindacati (VPOD e OCST) che, sempre più spesso, si adeguano a misure di ristrutturazione senza alcuna reazione. Dalle indicazioni fornite in questi giorni appare evidente che AET sta pensando di ridisegnare la propria strategia, senza evidentemente poter escludere impegni e opzioni importanti. Opzioni che non solo vengono ormai discusse e condotte nel chiuso del perimetro direttivo dell'azienda, costituito dal suo consiglio di amministrazione e dal Consiglio di Stato, ma che, al momento in cui fossero presentate, sarebbero a tal punto già orientate, se non in fase di realizzazione, da scoraggiare qualsiasi opposizione.

In altre parole, mai come in questo momento vi sarebbe bisogno di un dibattito pubblico,

aperto e il più ampio possibile sulle strategie e i destini della politica elettrica in Ticino nella quale AET svolge un ruolo decisivo. E mai come in questo momento gli strumenti per tentare di condurre questa discussione appaiono limitati, grazie in modo particolare all'adozione della nuova LAET. Gli annunci aziendali di questi giorni ci confermano quanto un referendum contro la revisione della LAET avrebbe permesso di andare in questa direzione.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Anche il 2014 ha visto l'Azienda elettrica ticinese (AET) confrontata con le difficoltà del mercato dell'energia elettrica; abbiamo sentito da vari interventi come la situazione difficile non è contestuale semplicemente all'attività dell'azienda ma è un problema di mercato che tocca tutto il settore elettrico a livello svizzero e non solo. La fase negativa del settore idroelettrico svizzero non accenna purtroppo ad arrestarsi; anzi essa si protrae e si irrigidirà ulteriormente nei prossimi anni. Si pensi alla recente decisione del grosso gruppo Alpiq di aprire il proprio portafoglio di energia idroelettrica agli investitori esterni e di alleggerire le perdite intervenute nella stessa Alpiq.

Queste condizioni precarie del mercato influenzano anche fortemente AET, che assiste a una forte flessione del suo risultato ordinario (al di là delle operazioni straordinarie di correzione dei valori di cui abbiamo sentito parlare sui mass media e in alcuni vostri interventi). Il 2014, malgrado le difficoltà congiunturali, chiude con un leggero utile di esercizio di poco più di 500 mila franchi, in calo rispetto agli anni precedenti ma è pur sempre un avanzo di esercizio. Il 2015, anche se non è oggetto del dibattito odierno, ha conosciuto una perdita di esercizio di 46 milioni di franchi, come ci è stato comunicato dai media e direttamente dal consiglio di amministrazione (CdA) di AET attraverso la presentazione pubblica. La prospettiva futura a corto-medio termine, fatte salve eventuali impreviste e drastiche decisioni politiche in altri Paesi confinanti, non sembrerebbe sovvertire questa tendenza con il conseguente rischio, che di fatto diventerà una certezza, che AET nei prossimi anni non verserà alcun dividendo al Cantone. Sarebbe illogico richiedere ad AET di versare al Cantone dividendi quando la stessa AET non produce utili. In generale, sulla futura evoluzione del mercato idroelettrico AET, così come altri importanti attori del settore energetico svizzero, nutre forti preoccupazioni. Si tratta della preoccupazione che riguarda in particolare i Cantoni alpini – Ticino, Vallese, Grigioni e Uri – che traggono un vantaggio competitivo proprio dall'idroelettrico, dallo sfruttamento delle acque, che però oggi non è più tale.

Come evidenziato nel rapporto di maggioranza e in quello di minoranza – ringrazio entrambi relatori per il lavoro svolto e per i relativi spunti – il settore energetico cantonale deve essere migliorato al fine di fare fronte da una parte alle difficoltà attuali e dall'altra ai profondi mutamenti in essere nel settore caratterizzato da non poche incertezze sia sul piano economico sia su quello legislativo. Si pensi ad esempio alla completa apertura del mercato elettrico che era inizialmente prevista per il 2014 e che poi è stata spostata al 2018 e ora rinviata a tempo indeterminato. Si pensi alle recenti trattative volte a modificare il sistema di calcolo dei canoni d'acqua a partire dal 2020 – è stato oggetto di discussione nell'ambito del Consuntivo 2015 – con l'introduzione di un modello più flessibile e legato in parte alle condizioni di mercato: con le attuali condizioni ciò significherebbe una diminuzione delle entrate a favore degli enti pubblici concedenti (nel caso del Cantone Ticino, lo Stato), anche se non si conosce ancora la grandezza di tale perdita visto che il modello definitivo non è ancora stato trovato: è comunque sicuro che tale modifica non porterà giovamento ai Cantoni.

In questo difficile contesto si inserisce la ferma volontà di rafforzare il settore idrico cantonale perché si ritiene che l'energia idroelettrica in futuro rappresenterà ancora una fonte interessante di approvvigionamento elettrico. È una risorsa del nostro Cantone sulla quale vogliamo puntare, soprattutto nell'ottica della ripresa dell'intero settore alla quale sicuramente si arriverà. Questo tipo di risorsa rappresenta un pilastro fondamentale della politica energetico-climatica federale secondo la "Strategia energetica 2050" e secondo quella cantonale contenuta nel Piano energetico cantonale (PEC) che è stato portato avanti dal Gran Consiglio.

A livello cantonale, su iniziativa del Dipartimento che dirigo, è stato promosso un gruppo di lavoro denominato "Riorganizzazione del settore elettrico ticinese" (Rielti). Lo scorso mese di marzo è stata firmata una lettera di intenti fra i distributori ed AET che va nella direzione di una maggiore collaborazione fra produttori e distributori – sottolineata anche da molti deputati intervenuti – per valorizzare ulteriormente il prodotto energetico locale e per rafforzare il settore stesso, sempre più confrontato con una forte pressione e concorrenza provenienti dal contesto estero internazionale. Un obiettivo dell'ente pubblico – vale per il Cantone e soprattutto per la Svizzera – è garantire l'indipendenza, compresa quella derivante dall'approvvigionamento elettrico, perché se quest'ultimo dipendesse eccessivamente dall'esterno saremmo ancora più in balia degli eventi a livello internazionale. L'obiettivo ultimo è di garantire la stabilità dei prezzi e la provenienza certificata dell'energia che consumiamo. Questa lettera di intenti costituisce quindi un primo incoraggiante passo verso lo sviluppo di un settore elettrico cantonale più forte e al passo coi tempi.

L'esercizio 2014 ha visto inoltre lo sviluppo di importanti progetti strategici volti a mantenere e accrescere il settore idroelettrico cantonale, con la speranza che possano fare ben sperare per il futuro e soprattutto liberare nei prossimi anni il potenziale che hanno: mi riferisco in particolare al progetto Ritom, con la costituzione della Ritom SA nel 2015, partecipata dal Cantone nella misura del 25%, e la trattativa per l'acquisizione del Lucendro.

Il rapporto di minoranza lo evidenzia: il mercato delle energie rinnovabili è in crescita, come è stato ribadito in più interventi. Tuttavia bisogna ricordare – lo è stato detto più volte nel corso di questo dibattito – che è essenziale che queste energie siano sostenute in un quadro che tenga conto del ruolo importante che l'idroelettrico gioca e giocherà sul mercato energetico. L'obiettivo comune deve essere di non più penalizzare la risorsa acqua, come avviene oggi con il sostegno unicamente alle nuove energie rinnovabili. Se prendiamo i dati sulla produzione di energia in Svizzera nel 2015 notiamo che la produzione idroelettrica si attesta quasi al 60%, mentre il fotovoltaico, il termico e le altre energie rinnovabili si situano attorno al 6%. La svolta energetica non può quindi prescindere da un'attenta valorizzazione di quest'importante risorsa energetica, che per il Cantone Ticino è ancora più importante visto che è locale.

La discussione in seno al Parlamento federale, dapprima in Consiglio nazionale e in seguito al Consiglio degli Stati, ha permesso di prendere coscienza della fondamentale importanza della forza idrica nella politica energetica svizzera e proprio per questo motivo si sta attualmente discutendo un modello volto a sostenere i produttori di energia idroelettrica qualora siano costretti a vendere a un prezzo inferiore al costo di produzione, come purtroppo avviene oggi in determinati momenti, con la produzione di energia elettrica sottocosto perché non si riesce nemmeno a recuperare il costo di produzione attraverso la vendita di energia. Questa deve essere la motivazione principale per trovare una soluzione equilibrata e per raggiungere gli obiettivi che a livello federale ci si è posti con la "Strategia energetica 2050", senza tuttavia far leva sui mancati introiti derivanti dai

canoni d'acqua. La svolta energetica, da noi, deve passare dall'idroelettrico con attenzione alle altre energie rinnovabili. Penalizzare troppo l'idroelettrico per il Cantone Ticino sarebbe negativo poiché vorrebbe dire rendere molto meno competitiva una fonte energetica per noi vitale. La direzione è quella giusta e sono convinto che la recente adozione da parte del Gran Consiglio della nuova legge sull'AET potrà dare una nuova spinta propulsiva fornendo ad AET gli strumenti per gestire più rapidamente e in modo più efficace le attuali sfide e gli ambiziosi obiettivi futuri di politica energetica, valorizzando le competenze locali per potersi posizionare sul mercato in modo competitivo e mantenendo il valore aggiunto nel nostro Cantone.

Mi soffermo ora sugli interventi dei deputati. Ringrazio il relatore di maggioranza per l'analisi oggettiva e realista della situazione legata ad AET. È stato detto in più interventi che oggi abbiamo un problema di mercato e di sistema: AET si trova in una situazione difficile così come si trovano in tale situazione altre aziende produttrici di energia elettrica come Repower, che costringe il Cantone Grigioni a vendere una parte della sua partecipazione per garantire un rifinanziamento dell'azienda stessa. Nella presentazione il deputato Pamini ha messo in evidenza il crollo dei prezzi che non può non avere effetti anche su AET. Dal deputato Bignasca è stato detto con una metafora che AET è una nave che sta navigando in un mare in burrasca – il settore elettrico svizzero e internazionale – e a questo proposito mi riallaccio all'intervento del deputato Maggi che ha messo molto l'accento sulle energie rinnovabili: un aspetto importante che va sottolineato è che non dobbiamo dimenticarci che le energie rinnovabili godono quest'oggi di grossi sussidi da parte degli enti pubblici; probabilmente si tratta di quegli aiuti che contribuiscono anche in parte a rendere ancora più burrascoso il mare di cui si è detto. Fornisco un dato per comprendere l'ordine di grandezza di come il mercato sia distorto: in Germania – una grossa nazione che sicuramente ha un grosso effetto sull'evoluzione del mercato europeo – sono elargiti annualmente trenta miliardi di euro di sussidi a favore di fonti rinnovabili, per esempio l'eolico e il solare. Siamo sicuri che nei prossimi anni o decenni gli enti pubblici, con la crisi soprattutto delle finanze pubbliche, riusciranno a garantire sussidi ancora così consistenti a questo tipo di energia? Se non fosse il caso chiaramente anche questo tipo di produzione elettrica si troverebbe in grosse difficoltà perché senza gli importanti sussidi anche questi tipi di energie rinnovabili diverrebbero meno interessanti e quindi meno appetibili per il consumatore. Il relatore di minoranza ha citato BKW come modello di business da seguire: sicuramente questa azienda ha un'attività redditizia ma, come ha detto correttamente lo stesso deputato, BKW oggi ha il grosso vantaggio di non solo produrre energia ma anche di distribuirla e quindi arriva direttamente al consumatore finale. A questo proposito ricordo che oggi, sulla distribuzione di energia elettrica, vi sono ancora coloro che sono definiti "clienti vincolati": si opera in regime di monopolio sui piccoli e medi consumatori. Pertanto è più facile per BKW generare utili perché nella distribuzione è possibile avere ancora guadagni, ciò che non è il caso nella produzione. Pertanto proponendo confronti è necessario tenere ben presente la tipologia di mercato alla quale le aziende si rivolgono.

Concludo con l'auspicio che nei prossimi anni attorno ad AET si possa fare un discorso realista e oggettivo perché il momento è difficile ed è proprio nei momenti difficili che aziende parastatali come AET hanno bisogno della spinta propulsiva proveniente dal mondo politico per affrontare le difficoltà poste dal mercato e per riuscire a superarle. In questo senso sia la Direzione sia il CdA stanno cercando di operare nella direzione auspicata, come dimostrano alcuni esempi recenti: l'acquisizione di un nuovo grosso mandato di fornitura elettrica oltre San Gottardo (AET è riuscita a imporsi in Svizzera interna in un mercato concorrenziale); la scelta di disinvestire all'estero o di frenare questa

tendenza messa in atto precedentemente e tornando a investire sul mercato locale, con l'operazione Società elettrica sopracenerina (SES), alla quale AET ha contribuito in maniera importante, e infine l'operazione Lucendro SA nel 2015.

MAGGI F., RELATORE DI MINORANZA - Voglio interpretare correttamente la nuova legge AET e il nostro ruolo di alta vigilanza e quindi ritengo difficile attenersi strettamente ai conti 2014 di AET; inoltre, il Consigliere di Stato Christian Vitta ha detto che i conti sono la diretta conseguenza del mercato e pertanto non possiamo fare astrazione di quanto sta avvenendo sui mercati. Pertanto o il Gran Consiglio può esercitare in plenum l'alta vigilanza su AET tramite un'altra veste oppure non possiamo che utilizzare il dibattito sui conti per esercitare questo compito. Per esercitare l'alta vigilanza dobbiamo discutere anche della strategia, come ho proposto e come ha fatto anche il collega Pamini, se vogliamo risolvere i problemi contabili dell'azienda poiché altrimenti ci limitiamo a fare semplici commenti sui conti.

Rispondo all'intervento del collega Crugnola in merito al fatto che i Verdi non capirebbero la richiesta della Lega di dimissioni della Direzione quando il mio partito formula la richiesta ancora più drastica di dimissione del Consiglio di amministrazione: ribadisco che chiedere il cambio dei piloti di un mezzo che ha problemi al motore non porta a molto. Per questo per noi bisogna essere più incisivi: non basta sostituire i singoli membri del CdA responsabili di scelte errate ma bisogna cambiare strategia, come ha fatto la BKA, che ho citato proprio come esempio di cambio di strategia e di azzeramento del CdA. Ricordo anche che il membro del CdA proposto dal PS era una persona innovativa ma dopo quattro mesi di permanenza ha lasciato. Magari bisogna anche andare oltre all'azzeramento del CdA di AET e creare un unico CdA per tutte le aziende, per tutto il Ticino. Le competenze attuali sono troppo legate al vecchio modello (idroelettrico e nucleare) e non sufficientemente orientate al nuovo.

Ringrazio il collega Jelmini per il sostegno espresso nei miei confronti e ovviamente condivido l'idea che si debba fare qualcosa. È vero che la liberalizzazione del mercato è rinviata ma i clienti possono scappare perché diventano autonomi.

Ringrazio il collega Kappenberger che ha sottoscritto il rapporto e i colleghi della Commissione che dopo infinite discussioni hanno accettato di andare oltre San Gottardo e visitare le aziende di Basilea per capire meglio la struttura energetica e cercare di comprendere se sia necessario modificare qualcosa in Ticino.

In merito all'intervento del collega Pamini posso dire che le diapositive mostrate sono conosciute molto bene dai commissari e rispecchiano l'"old business model", definito morto: è un modello zombi. Il mondo sta cambiando malgrado, per esempio, le opposizioni delle grandi aziende elettriche statunitensi che hanno speso centinaia di milioni di dollari per bloccare la diffusione delle energie rinnovabili. Il mondo sta mutando in fretta anche sulla spinta dei cambiamenti climatici.

Mi stupisce l'intervento del Consigliere di Stato Vitta e sono preoccupato per quanto ci aspetta in futuro considerato che egli ha detto che il rinnovabile avanza grazie ai lauti sussidi: si tratta di una visione eurocentrica anche se oltretutto in Europa vi sono regioni dove il solare è competitivo senza incentivi e soprattutto nel resto del mondo questa fonte di energia è competitiva malgrado l'assenza di incentivi. Inoltre, nella visione che traspare dalle parole del Direttore del DFE manca completamente la terza generazione del fotovoltaico – non più una tecnologia fondata sul silicio, ma flessibile e applicabile ovunque – che è già uscita dai laboratori. Ad AET sta sopraggiungendo addosso un uragano: deve rendersene conto. Non si può dire come fatto dal Direttore del DFE che non si deve

penalizzare l'idroelettrico poiché noi non decidiamo nulla: è il mondo che decide dove andremo e le tecnologie che utilizzeremo; noi possiamo solamente cercare di avere una strategia che ci permette di valorizzare ancora l'idroelettrico malgrado le nuove tecnologie e i bassi costi. Se AET pensa di poter frenare il cambiamento è un'azienda morta. Il pericolo, al di là della liberalizzazione, è che le nostre aziende elettriche siano cannibalizzate dalle altre perché sono troppo piccole e perché BKW vuole essere leader nel mercato con i prodotti più competitivi. Noi dobbiamo prepararci a questo, fare gli investimenti e raggiungere la dimensione di scala. Dopo l'intervento del Consigliere di Stato Christian Vitta non sono ottimista circa il futuro del mondo elettrico ticinese.

BIGNASCA B. – Ho ascoltato con interesse gli interventi di tutti e in modo particolare quelli dei colleghi Pamini e Maggi che offrono due visioni del mercato elettrico completamente diverse. Riassumendo, il primo difende il nucleare perché costa poco mentre il secondo sostiene le rinnovabili. Entrambi hanno torto, non nello specifico, ma sui conti 2014 perché AET è una sorta di re Mida al contrario, nel senso che ha investito in tutti i settori, quelli sporchi e tradizionali e quelli innovativi e rinnovabili, e ha perso in tutti: non è quindi una questione di strategia. Dai dati ufficiali di AET risulta che la nostra azienda ha perso nella CoGen 34 milioni, nella IdroNord 3 milioni, nel rigassificatore in Albania 10 milioni, nella GeoPower di Basilea 3 milioni, nella biomassa del gruppo CEG 35 milioni, nella Metanord si saprà solo in futuro, nella Rei alle Grand Cayman Island (eolico) 12 milioni, nella centrale di Lünen circa 20 milioni all'anno. Non si tratta di mercato, di energia pulita o di energia a buon mercato, ma del fatto che, quasi sempre, gli investimenti fatti dalla vecchia dirigenza sono stati fallimentari.

BANG H. - Ringrazio per le risposte fornite dal Consigliere di Stato Christian Vitta. Nella legge sull'energia si menziona il Piano energetico comunale (PEC) e in particolare l'articolo 5 cpv. 2, che stabilisce che *«il PEC è sottoposto al Gran Consiglio ogni quattro anni, di regola in occasione della prima presentazione di legislatura delle Linee direttive e del Piano finanziario»*. Considerato il tempo trascorso dall'approvazione del PEC, che ha avuto un periodo di consultazione relativamente lungo, desidero conoscere le intenzioni del Consiglio di Stato, in particolare su una nuova consultazione del PEC visto il sostanziale cambiamento subito dal mercato dell'energia.

PAMINI P. - Rinnovo i complimenti al collega Maggi per aver tematizzato vari aspetti. Non ho alcun pregiudizio sul rinnovabile ma ho un pregiudizio sul ruolo dello Stato quando tassa e sovvenziona in grande stile, come ha giustamente ricordato il Direttore del DFE, col risultato che ne facciamo le spese a livello continentale. Inoltre, il fotovoltaico è una fonte energetica estremamente sporca a causa dell'emissione di CO₂ nella fase di produzione e di smaltimento dei pannelli, che avviene in Cina. Fortunatamente arriverà la terza generazione di fotovoltaico e se dovesse essere competitiva nel mercato senza ricevere sussidi ciò sarà positivo, ma l'ingegnere ticinese Ferroni ha scritto pochi mesi fa su *Energy Policy* che i pannelli fotovoltaici producono energia in misura inferiore a quella necessaria per produrli.

L'effetto di tutte queste politiche è, da una parte, che l'idroelettrico è messo in ginocchio e, dall'altra, il gas e il carbone saranno i veri vincitori. Non è un caso che l'ex Cancelliere tedesco Schröder, che spinse molto sulla svolta energetica, alla fine del suo mandato

entrò nel consiglio di amministrazione di Gazprom perché il rinnovabile e il gas sono fonti che vanno a braccetto: quando si creano buchi energetici si devono avere centrali facilmente utilizzabili.

AET si muove in questo mare tempestoso; in autunno a livello federale vi saranno importanti discussioni dalle quali potremo trarre le dovute riflessioni pensando all'azienda cantonale.

PRONZINI M. - L'ex Cancelliere tedesco Schröder è entrato nel CdA di Gazprom per ragioni materiali e non per un cambiamento di opinione sulla questione energetica, così come avviene a livello locale per i nostri politici che escono dalle istituzioni ed entrano in consigli di amministrazione.

MAGGI F., RELATORE DI MINORANZA - Invito il collega Pamini a smettere di raccontare barzellette, vecchie di decenni, sui collettori che consumano più di quanto producono così come di parlare dei sussidi sul rinnovabile visto che, se si volesse fare una politica energetica priva di sussidi, allora si dovrebbero togliere 493 miliardi di dollari che sovvenzionano le energie fossili, così come la cifra che serve a sovvenzionare il nucleare, per esempio in vista dello smantellamento delle centrali. È troppo facile vedere solo i sussidi erogati per sostenere le energie rinnovabili e dimenticare quelli che servono a sostenere tutte le altre fonti energetiche, comprese quelle vecchie e nocive.

Inoltre, in merito ad AET sono molti i fattori che rendono difficile la situazione nella quale si trova: per esempio guardando in casa nostra constatiamo che vi è un distributore che vale 1100 GWh all'anno che non compra più energia ad AET!

Infine, quando il collega Pamini afferma che il sistema non regge egli dovrebbe non solo guardare i molti Paesi che stanno facendo la svolta energetica ma anche aziende quali ABB, Siemens, Landis+Gyr, EKZ che stanno sviluppando le tecnologie per la svolta energetica. Queste aziende stanno preparando il futuro, sono aziende serie. Spetta a noi cavalcare il futuro altrimenti saremo fuori dal mercato.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Riferendomi all'intervento del deputato Maggi, né il mio approccio né il mio pensiero sono orientati a fermare il cambiamento quando esso è ineluttabile. Riconosco che in ambito energetico vi sono cambiamenti epocali che procederanno indipendentemente dalle scelte e dai momenti congiunturali dettati dalle contingenze. Se da un lato non voglio fermare il cambiamento dall'altro voglio dare una lettura oggettiva della situazione e oggi non possiamo negare che nel mercato energetico vi sono distorsioni: i 30 miliardi annui di sussidi che la Germania immette a sostegno delle energie rinnovabili sono un dato di fatto, come lo è la situazione di crisi finanziaria nella quale si trovano numerosi Stati che potrebbe portare a rimettere in discussione la politica di sussidi alle rinnovabili: se in futuro la Germania dovesse ridurre questo sostegno probabilmente la transizione subirebbe conseguenze.

In una lettura oggettiva della situazione bisogna tenere in considerazione tutti i fattori, altrimenti si va solo in una direzione senza vedere i possibili rischi. Il mio intervento va inteso in questo senso e non contro cambiamenti che vanno in una certa direzione anche grazie al progresso tecnologico; la tecnologia aiuta non solo in ambito di produzione

energetica ma anche di risparmio energetico. Si tratta di aspetti che contribuiscono a far cambiare abitudini al consumatore.

In merito a BKW voglio essere molto chiaro: è un'azienda che presenta una situazione positiva ma ha un mercato di produzione e di distribuzione dove vige un regime di monopolio. Verosimilmente se BKW non avesse anche la distribuzione probabilmente conoscerebbe difficoltà finanziarie simili a quelle di AET. Oggi solo con la produzione e con l'offerta di servizi non si riesce a rimanere in pareggio.

In merito all'approvvigionamento locale concordo con il deputato Maggi sul fatto che i nostri distributori debbano essere invogliati a favorire il mercato indigeno e locale di produzione elettrica; la lettera di intenti va in questa direzione: spingere i distributori che oggi non fanno capo ad AET a prendere in considerazione la possibilità di rifornirsi almeno per una parte dell'energia di cui necessitano. Le premesse sono più che buone: mi sembra che il clima fra AET e i distributori sia improntato alla collaborazione che dovrebbe concretizzarsi in sottoscrizioni di contratti di approvvigionamento elettrico. AET ha sviluppato un pacchetto specifico di offerte rivolte ai distributori locali.

Guardando ai conti 2014 vorrei sottolineare un aspetto: AET deve avere la capacità e l'umiltà di tornare alla base e concentrare la propria attenzione sull'attività che riesce a fare meglio e che conosce molto bene avendo sviluppato nei decenni la necessaria competenza: la produzione di energia idroelettrica. Questa fonte oggi sta attraversando momenti difficili ma siamo competenti in questo settore, sul quale dobbiamo puntare, e ritengo che sul medio e lungo termine l'idroelettrico rimarrà una fonte importante di produzione. Se l'obiettivo è questo è chiaro che anche la politica deve far sentire il proprio appoggio a questa strategia. A questo proposito e riallacciandomi all'intervento del deputato Bang, il Piano energetico cantonale (PEC) è stato approvato non molto tempo fa (novembre 2014) e vista la repentina evoluzione del mercato sicuramente dovremo procedere a un aggiornamento, ma si dovranno valutare bene i tempi per approfondire i temi.

KAPPENBERGER G. - Appoggio il rapporto di minoranza del collega Maggi, che ho sottoscritto, poiché lo trovo coraggioso e indica con chiarezza la direzione da seguire nella politica energetica. La riserva posta era dipendente dai conti 2014 che come tali possono essere approvati. Il rapporto è ricco di informazioni e documenti che dovrebbero servire da base non solo per i vertici di AET ma anche per tutti noi, chiamati a prendere decisioni che dovrebbero essere sostenibili, così da lasciare un mondo vivibile per le generazioni future, e base per portare a una svolta energetica e per raggiungere gli obiettivi del PEC e quelli federali entro il 2050.

Il problema non è dato dai sussidi alle energie rinnovabili bensì risiede nel fatto che i costi ambientali della salute e delle energie fossili e del nucleare sono semplicemente ribaltati sulla collettività. Vi è dunque troppa verità nelle innumerevoli informazioni offerte dal rapporto Maggi, anche se si parla di coralli e il sottoscritto parla di ghiacciai: coralli e ghiacciai sono malati e chiari indicatori di cambiamenti climatici. Sostengo dunque il rapporto di minoranza che chiede un cambiamento di strategia e di politica energetica.

BANG H. - Sciolgo la mia riserva apposta con la firma sul rapporto di maggioranza poiché i conti sono cifre nude e crude; la mia adesione è una scelta di fiducia verso la direzione di AET che si trova in una situazione molto difficile.

DURISCH I. - Approvo il rapporto di maggioranza ma invito il Consigliere di Stato a non lasciare passare il quadriennio prima di riportare il PEC su questi banchi.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Preciso che non intendo lasciare trascorrere un quadriennio per riproporre il PEC: nelle Linee direttive e nel Piano finanziario abbiamo indicato quale data indicativa il 2017, pur essendo un termine d'ordine.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 56 voti favorevoli, 9 contrari e 10 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 54 voti favorevoli, 9 contrari e 10 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Bignasca - Campana - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Frapolli - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Pellanda - Pini - Quadranti - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Ay - Bosia Mirra - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Kappenberger - Maggi - Merlo - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Ferrari - Filippini - Galeazzi - Mattei - Morisoli - Pamini - Peduzzi - Pinoja - Ramsauer - Seitz

3. INIZIATIVA POPOLARE LEGISLATIVA GENERICA DEL 10 OTTOBRE 2011
"BASTA CON IL DUMPING SALARIALE IN TICINO"
Rapporto del 14 giugno 2016

Ai sensi dell'art. 132 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad accogliere il controprogetto con i relativi disegni di legge e il decreto legislativo annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

PRONZINI M. - Anche a nome dei colleghi Mattei, Delcò Petralli e Ay ho fatto una richiesta formale di rinvio e, nel caso in cui il rinvio non fosse accolto, chiediamo la procedura di urgenza. Premetto che il mio intervento vale anche per la trattanda seguente, l'iniziativa popolare costituzionale elaborata 25 aprile 2014 *Prima i nostri*.

La richiesta di rinvio, valida per il tema successivo così come per l'iniziativa contro il dumping, è fondata su una questione di forma, nel senso che i dodici giorni stabiliti dall'art. 115 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 2.4.1.1] non sono stati rispettati. Inoltre, per l'iniziativa contro il dumping, una volta che abbiamo avuto l'onore di leggere il rapporto del 14 giugno, all'aspetto formale si è aggiunta anche una questione di contenuto perché il testo dell'iniziativa in esso riportato non era corretto e quindi lunedì 20 giugno è stato consegnato il rapporto con il testo dell'iniziativa corretto, conforme all'originale: a questo proposito ringrazio il Segretario generale del Gran Consiglio – unico rintracciabile – che è intervenuto e ha cambiato il testo.

Leggendo il rapporto si constata che i dati sono sbagliati: il calcolo finanziario sul costo dell'iniziativa per 75 ispettori conduce alla cifra di 375 mila addetti (75 moltiplicato per 5 mila); ma in Ticino non vi sono 375 mila persone che lavorano: ve ne sono 215 mila. Di conseguenza vi è una differenza di circa 4 milioni di franchi che "ballano nel manico", nel senso che l'iniziativa, in realtà, costa 4 milioni in meno, quindi 5.4 milioni di franchi, se ci fondiamo sui criteri definiti nella tabella del rapporto.

Un ulteriore errore è fatto nel calcolo degli ispettori: se utilizziamo la formula un ispettore ogni 5 mila addetti arriviamo a 25 ispettori visto che in Ticino lavorano 215 mila addetti, ma poiché i soggetti a contratto collettivo sono circa 90 mila – anche se non tutti coloro i quali sottostanno a un contratto collettivo sono anche soggetti a una Commissione paritetica, come è il caso per il personale delle Ferrovie federali svizzere – ne consegue che sono circa 125 mila le persone non sottoposte a contratto collettivo; nel controprogetto invece sono calcolati 18 ispettori: una differenza di 7 ispettori. Ciò fa sì che il costo del controprogetto passi a 4 milioni all'anno. Perciò, stando a questi calcoli, l'iniziativa costa 5.4 milioni e il controprogetto 4 milioni.

In conclusione, ribadisco la richiesta di rinvio poiché ritengo che non stiamo facendo una bella figura – tutti assieme – e che la soluzione migliore sia di rinviare, rifare i calcoli, ripresentare il rapporto con calcoli e dati precisi e ridiscutere il tema. Se essa non fosse

accettata si voterà la procedura d'urgenza e in seguito porrò domande precise al relatore, affinché spieghi il modo di calcolo.

È aperta la discussione sulla proposta di rinvio del dibattito ad altra tornata parlamentare.

DE ROSA R., RELATORE - Intervengo, anche in accordo con il presidente della Commissione, per dire che abbiamo tutti gli elementi per poter discutere e, se ne avremo l'opportunità nell'entrata in materia, riferire e replicare su ogni punto alle farneticazioni ed elucubrazioni della mail inviata dal collega Pronzini a tutti i deputati. È stato fatto un rapporto nel 2014 da parte del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) approvato dal Consiglio di Stato in corpore e inviato alla Commissione della gestione e delle finanze. Stigmatizzo la maleducazione e l'arroganza dei toni della mail inviata a tutti dal deputato Pronzini. Pur ammettendo che il collega Pronzini possa non avere fiducia nel controprogetto – se così fosse lo posso capire e rispettare – non accetto l'invio di messaggi di simile tenore ai membri della Commissione della gestione e delle finanze e al relatore in particolare, visto l'enorme lavoro svolto. Parlando di rispetto, ricordo al collega Pronzini che in data 8 giugno 2016 gli ho scritto una mail dandogli la disponibilità del mio tempo privato (almeno sette o otto date possibili, sabato e domenica compresi) per fornirgli tutti gli elementi del controprogetto che sarebbe stato approvato – questa era la mia ipotesi – il martedì successivo in Commissione. Una risposta alla mia mail dell'8 giugno sarebbe stata gradita, visto che ora fa la morale a tutti. Comunque il deputato Pronzini può porre tutte le domande che desidera, gli fornirò tutte le risposte.

MORISOLI S. - Non sono in grado di sindacare se la Commissione ha lavorato bene o male ma ho letto i rapporti e presumo che quanto vi fosse da fare sia stato svolto; mi schiero però dalla parte del collega Pronzini per una questione formale: non vorrei che in quest'aula si votasse mai, in caso di sospetto che le formalità non siano completamente rispettate, in particolare in materia di diritti popolari e ancora di più in materia di iniziativa popolare. Voterò il rinvio perché sussiste tale sospetto e le parti oggi non sono molto vicine a un accordo.

CELIO F. - Mi sembra che la questione dei dodici giorni non sia determinante poiché i deputati, per formarsi un'opinione, non hanno a disposizione unicamente i rapporti ma dovrebbero seguire i dibattiti (se ciò avvenisse con maggiore attenzione rispetto a quanto avviene normalmente non sarebbe un male). In merito alle due proposte specifiche, sul primo punto mi sembra che l'intervento di Pronzini contesti il contenuto del rapporto, che quindi è da discutere nel merito: pertanto, anche se lo si dovesse rinviare a una data ulteriore immagino che la Commissione confermerebbe le sue conclusioni. Sul secondo aspetto, l'iniziativa *Prima i nostri*, vi sono due rapporti, quello di minoranza favorevole all'iniziativa e quello di maggioranza che propone un controprogetto e quindi una soluzione un po' diversa; vi è anche chi non condivide né una soluzione né l'altra e credo che al termine del dibattito avremo tutti gli elementi per poter decidere. Sono pertanto contrario alla richiesta di rinvio.

DELCÒ PETRALLI M. - Non mi addentro nella questione dei rapporti tra il relatore e il collega Pronzini ma noto soltanto che anche secondo i miei calcoli il rapporto fornisce cifre errate – ma, magari, sbaglio io – e quindi preferirei che il rapporto sia nuovamente verificato in Commissione e che torni in Gran Consiglio coi dati definitivi. Non spetta ai deputati verificare oggi se i dati riportati nel rapporto siano esatti o no, ma se non fossero esatti voteremmo su qualcosa di non conforme alla realtà. Inoltre, dispiace che non siano rispettati i termini stabiliti da una legge del Gran Consiglio: bisogna rispettare i dodici giorni prefissati, altrimenti si prende l'andazzo di arrivare coi rapporti all'ultimo momento; non tutti i deputati hanno tempo di leggere i rapporti inviati poco prima del plenum.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Non entro nel termine dei dodici giorni poiché è un tema che deve essere deciso dal Parlamento ma in merito alla correttezza dei dati posso asserire che ancora ieri sera al relatore è stata confermata dal capo della Divisione dell'economia del mio Dipartimento, Stefano Rizzi, la correttezza dei calcoli effettuati.

Se dovesse essere votata l'urgenza entreremo più nei dettagli, ma preliminarmente vorrei attirare l'attenzione sulla necessità di evitare di basarci su ipotesi, calcoli e cifre teoriche e, invece, di partire dai compiti che l'iniziativa chiede nel caso dovesse essere attuata e in seguito calcolare il fabbisogno per rispondere a tali compiti. Se non si dovesse fare questo esercizio, si voterebbe qualcosa con contenuti ai quali non possiamo dare un seguito. Pertanto, per evitare confusione, tengo a ribadire che è giunta da parte della Divisione dell'economia una conferma direttamente al relatore sui dati contenuti nel rapporto 2014. In caso di entrata in materia, si potrà dibattere sulle cifre, così come auspicato anche dall'iniziativista.

MATTEI G. - Ho un certo disagio a intervenire, anche se devo convenire con quanto ha detto la collega Delcò Petralli poiché se vi sono regolamenti e articoli di legge dobbiamo cercare di rispettarli. Non partecipando alle Commissioni e a gruppi non è facile approfondire i temi e quindi è estremamente importante, vista la mole di documenti da analizzare, affrontare con serietà i vari temi. Questo non vuole dire non avere rispetto del grande lavoro svolto dal collega De Rosa, che rispetto e stimo tantissimo, ma se vi sono regole dobbiamo cominciare a rispettarle perché ho constatato, nella poca esperienza parlamentare acquisita finora, che in diverse occasioni si fa astrazione e si procede alla bell'e meglio.

PAMINI P. - Invito sentitamente a non votare l'urgenza poiché se leggiamo la LGC, la ratio legis, il motivo all'origine di questa norma, riguarda situazioni urgenti come un'epidemia o qualcosa che richiede un intervento immediato dell'Autorità, del Parlamento. In termini oggettivi non ci troviamo in questa situazione. Allineandomi agli interventi precedenti, trovo fastidioso che i termini di legge – i dodici giorni – non siano rispettati, soprattutto quando si tratta di iniziative popolari. Invito a non decidere a favore dell'urgenza e a dibattere il tema durante la seduta del Gran Consiglio di settembre dando il tempo di approfondirlo e di prepararsi.

FERRARI C. - Siamo un Parlamento di milizia e pur avendo rispetto per chi ha lavorato all'interno della Commissione sottolineo che da troppo tempo bistrattiamo il Parlamento, divenendo ridicoli: sembra quasi che siamo il problema finanziario del Cantone con riunioni che sono annullate, programmi delle sedute pianificati su più giorni che sono concentrati in un solo giorno, deputati che leggono in fretta, eccetera. Siamo diventati un organo di ratifica? Vi sono regole stabilite anni addietro e ora le stiamo calpestando, non so se per moda, influenza dei mass media o per altri motivi. Mi rifiuto di agire in questo modo. L'urgenza è un'arrampicata sui vetri: se dovessimo dibattere il tema in settembre, come ha giustamente sostenuto il collega Pamini, non cambierebbe nulla.

CAVERZASIO D. - Porto l'adesione del mio gruppo a non votare il rinvio e quindi ad aderire alla richiesta di urgenza anche perché, a differenza de La Destra, riteniamo che il tema del lavoro sia urgente e che quindi lo si debba discutere subito, al di là del fatto che ci si possa riempire la bocca affermando che vi è tempo per fare tutto.

DELCÒ PETRALLI M. - Ringrazio il Consigliere di Stato Christian Vitta che ha comunicato che i dati sono stati verificati; desideriamo però anche noi deputati poterli verificare e, per esempio, vorremmo sapere su quali dati si sono basati per calcolare il numero di 75 ispettori.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il rapporto del 2014 contiene tutte queste informazioni, confermate ieri al relatore, e spiega molto bene come sono stati fatti i calcoli.

PRONZINI M. - Al collega De Rosa rispondo che comprendo che la migliore difesa è l'attacco ma se vuole posso pubblicare tutte le mail che ho scambiato in questi giorni con lui e col presidente della Commissione che chiariscono abbastanza bene la questione.

Nel merito, leggo nel rapporto «[...] per raggiungere l'esorbitante cifra di quasi 10 milioni di franchi»: l'aspetto del costo dell'iniziativa è l'unica arma per giustificare il voto contrario e l'appoggio al controprogetto ed è fondata sui 10 milioni calcolati su 75 ispettori. Ora, al Consigliere di Stato Christian Vitta, che ha potuto vedere i dati, rispondo che pur non essendo bravo in matematica se moltiplico 75 per 5 mila arrivo alla cifra 375 mila: desidero di conseguenza sapere dal Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia se la manodopera occupata corrisponde a 375 mila oppure se questa cifra non corrisponde invece alla popolazione del Cantone Ticino. È possibile che sia stato fatto un errore, anche se il rapporto è stato votato da tutto il Consiglio di Stato nel 2014: un ispettore ogni 5 mila lavoratori, stando ai vostri criteri, non dà come risultato 75 ispettori ma 43, questo è il dato di fatto.

Per questo chiedo di discutere di una questione importante con lavori fatti in modo serio e non buttati là tanto per fare qualcosa. Ricordo al collega Caverzasio che l'iniziativa è dell'ottobre 2011 e pertanto non dipende da me se è rimasta in Commissione a lungo.

GIANORA W. - La Commissione è stata ripetutamente sollecitata in questi anni da parte degli iniziativaisti sull'urgenza di questa iniziativa. Abbiamo avuto un passaggio di

Legislatura con un cambiamento di relatore e di segretaria di Commissione; inoltre vi è stata l'elaborazione di un controprogetto che ha comportato la necessità di un paio di incontri con il Dipartimento delle finanze e dell'economia. Di conseguenza la Commissione ha ritenuto urgente portare in Parlamento ed evadere il rapporto: ha ragione il collega Caverzasio in merito all'urgenza.

FARINELLI A. - Il Parlamento ha preso atto dei dubbi sollevati, che sono elementi della discussione sul merito, e quindi penso si possa votare sulla proposta di rinvio e sull'urgenza come prevedono le procedure, che si stanno semplicemente applicando e non bistrattando. In seguito, se il Gran Consiglio lo deciderà, si discuterà sul merito. Il collega Raffaele De Rosa avrà modo di presentarci la bontà del suo lavoro nel suo intervento.

La discussione sulla proposta di rinvio della discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 22 voti favorevoli e 55 contrari.

Messa ai voti, l'urgenza è accolta con 54 voti favorevoli, 20 contrari e 2 astensioni.

GIANORA W. - Trovo doveroso intervenire brevemente per una mozione d'ordine. Mi rivolgo pubblicamente al collega Pronzini per denunciare e quindi respingere il suo modo di distribuire illazioni gratuite e plateali con un giro di mail dalle quali sono stato escluso – poiché è stato utilizzato un indirizzo mail che non ho e di conseguenza non ho potuto rispondere – e quindi è un modo poco elegante e gratuito che scredita, a proprio fine, la Commissione e tutto il Parlamento e in special modo il relatore, che merita invece pieno rispetto. Quindi non posso accettare questo modo di comportarsi perché è un malcostume che piccona l'immagine e il ruolo istituzionale del Parlamento. Prendendo a prestito il modo irrispettoso usato dal collega Pronzini in un passaggio della mail inviata al relatore, invito il deputato Pronzini a collegare la sua testa agli occhi, a fare una profonda riflessione, a mettersi davanti allo specchio e a mettersi in causa facendo un bagno di umiltà, vedrà che ne vale la pena. Gli offro quindi questa opportunità per scusarsi pubblicamente di questo modo indegno di comportarsi distribuendo all'esterno elementi di valutazione che devono essere della Commissione e del Parlamento perché il mondo esterno non ha gli elementi per poter decidere quanto si sta dibattendo: la priorità è discuterne in Commissione e nel Parlamento. Non entro in un dibattito-telenovela con il collega Pronzini perché la discussione di merito del tema in questione chiarirà tutto.

È aperta la discussione.

DE ROSA R., RELATORE - Ero pronto a prendere atto dell'eventuale rifiuto di entrata in materia sulla richiesta dell'urgenza però mi preme far notare che si è dovuto votare tale richiesta perché è stata posta la domanda di mettere il tema all'ordine del giorno: ho controllato gli ordini del giorno di dicembre 2015, di gennaio, di febbraio, di aprile e di

maggio 2016 e ho notato che molte volte era indicata la dicitura "il rapporto seguirà": quest'ultima è una facoltà prevista dal nostro regolamento e che abbiamo tollerato. In queste occasioni il buon senso di tutti ha fatto sì che si prendesse atto del lavoro svolto nella Commissione permettendo così di procedere. Ringrazio della fiducia accordata.

Desidero anche dire umilmente che si possono commettere errori: in questi mesi la Commissione della gestione e delle finanze, della quale faccio parte da poco e che nello scorso quadriennio si era già chinata sul tema, a seguito del cambio di Legislatura, ha conosciuto importanti cambiamenti: è quindi stato necessario riprendere i documenti, tra i quali è stato menzionato il rapporto voluminoso del Consiglio di Stato. Esso è stato inviato a tutti i membri della Commissione, compreso il rappresentante del gruppo dei Verdi – faccio riferimento a quanto detto dalla collega Delcò Petralli – e pur ritenendo che tutte le domande siano legittime e che tutti possano fare col supporto delle calcolatrici i calcoli del caso, è corretto ribadire che questo rapporto è il documento ufficiale del Governo che spiega dettagliatamente, in 25 pagine, come sono stati fatti i calcoli. Al di là della condivisione o no del suo contenuto, affermare in quest'aula che non si sa nulla ... È un documento ufficiale del Governo inviato a tutti i gruppi parlamentari. Posso capire che chi non fa gruppo non l'abbia, ma esso esiste e deve essere letto, prendendone atto.

Come detto in altri interventi, è stata fatta un'enorme pressione, ho lavorato durante i sabati e le domeniche perché vi era l'impegno, anche nei confronti di chi ha sottoscritto l'iniziativa popolare, di arrivare prima della fine dell'estate per decidere sul tema, sul quale si potranno dare tutte le risposte ai singoli quesiti.

Inizio proprio sui quesiti posti dal collega Pronzini, nella mail inviata a tutti i deputati; mi permetto di dire che egli nei suoi calcoli cerca di rimescolare le carte, poiché parte da 75 nuovi ispettori e li moltiplica per 5 mila arrivando alla cifra di 375 mila contratti di lavoro: in realtà egli gira il ragionamento e mette fumo negli occhi ai colleghi. Il Consiglio di Stato e la Commissione sono partiti invece da quanto chiedono gli iniziativaisti ai punti uno e tre, di adottare determinate misure: è a partire da queste richieste che il Governo è arrivato a dire che occorrono 75 nuovi ispettori. Nella prima versione il numero era inferiore, ma il testo è stato ritenuto non conforme poiché bisognava integrare tutti i contratti collettivi di obbligatorietà generale (sui quali già si fa un enorme lavoro). Quindi per ritenere il testo conforme al volere degli iniziativaisti si è dovuto passare da 40 a 75 nuovi ispettori.

Nel tentativo, piuttosto goffo, di proporre nuovi calcoli il collega moltiplica 75 nuovi ispettori per 5 mila e arriva a 375 mila contratti di lavoro, contestando la validità di tale numero; ora, il ragionamento di Governo e Commissione è stato di partire da quanto chiede l'iniziativa e dai parametri da calcolare. In particolare, l'iniziativa chiede di andare a monitorare tutto il capitolo 10 del Codice delle obbligazioni – si tratta di quarantacinque articoli – e di mappare tutti i contratti di lavoro, che sono circa 200 mila. Ma si tratta di dati prudenziali perché mensilmente vi sono 2 mila impieghi che "ruotano" (quindi annualmente circa 25 mila), che non sono stati calcolati. Di conseguenza ogni anno andranno monitorati anche questi posti di lavoro. È per questo che affermo che si tratta di dati prudenziali poiché abbiamo un altro 10-15% che "balla nel manico".

Inoltre, dobbiamo considerare anche tutti i costi di gestione e di logistica per cento persone: prendendo un parametro prudenziale di 200-220 franchi al mq per un ufficio nel Bellinzonese e circa 20-25 mq per addetto, arriviamo a circa 200 mila franchi all'anno di affitto. Bisogna anche calcolare la tecnologia informatica e il potenziamento dell'Ufficio di statistica. Inoltre, il Governo non ha preso in considerazione i costi, a livello di stipendi, per la funzione di caposezione, capoufficio, eccetera per la struttura amministrativa di 100 persone.

Il Consiglio di Stato e la Commissione ritengono che con 75 ispettori si riesca a soddisfare quanto richiesto dagli iniziativaisti. Di conseguenza è rispettato anche il punto 2 dell'iniziativa popolare con il parametro di un ispettore ogni 5 mila contratti di lavoro, cifra che arriva a cascata (e non quando fa comodo e ci si rende conto che con i 75 ispettori si è completamente a sbalzo con i costi).

Per quanto riguarda il calcolo di 75 ispettori faccio riferimento al rapporto del Consiglio di Stato. Per assecondare le richieste di delucidazioni arrivatemi ho inviato una mail al Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) chiedendo di verificare la correttezza dei dati riportati nel rapporto del Consiglio di Stato del 2014 trasmesso alla Commissione; i funzionari del DFE hanno fornito una risposta immediata rassicurando circa la loro correttezza: quindi tutto è confermato, senza che vi sia la necessità di ulteriori indagini e approfondimenti. Inoltre, tutto è stato calcolato sulla base dell'esperienza delle unità che già oggi svolgono nell'Amministrazione cantonale l'attività di controllo e di sorveglianza del mercato del lavoro. In particolare, considerando i casi che i funzionari riescono a monitorare giorno per giorno si è potuto quantificare quanti ulteriori ispettori siano ulteriormente necessari per poter svolgere quanto chiede l'iniziativa.

Noto che nella mail si riprendono i dati del 2013, che prevedono un notevole incremento degli addetti, mentre mi sono permesso di aggiornarli con i dati statistici del 2015. È necessario ricordare che a dipendenza della base statistica utilizzata – STATENT o RIFOS (Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera) – i dati cambiano poiché sulla base dei vari parametri e criteri vi sono definizioni differenti di "addetto" e "posto di lavoro".

Infine, oltre alla questione del non limitarsi a 200 mila contratti e alla necessità di tenere conto dell'importante rotazione nei contratti di lavoro (circa 25 mila all'anno), vi è la questione delle osservazioni sul controprogetto che mettono in discussione il parametro dei 18 ispettori proposti: ora, questo numero equivale al potenziamento del numero di ispettori che oggi rivestono, con grande impegno e piena soddisfazione, questa funzione nell'Amministrazione cantonale: si tratta di 18 ispettori in più rispetto a quelli esistenti attualmente; quindi il parametro di 25 ispettori ricordato dal collega Pronzini è molto vicino a quello da noi proposto. La forza del controprogetto consiste nel fatto che, anche su questo parametro, si lascia facoltà al Consiglio di Stato di potersi muovere, anche sulla base di un mercato del lavoro che quasi quotidianamente vede chi desidera truffare e barare inventarne sempre di nuove. È importante lasciare la possibilità al Governo di potersi muovere avendo come obiettivo verso cui tendere un parametro di riferimento di un ispettore ogni 5 mila, che quindi non deve essere un parametro rigido, fisso e inflessibile.

Questo è lo spirito che anima il controprogetto; nel rapporto facciamo l'elenco dell'enorme lavoro fatto dal Consiglio di Stato e dal Parlamento – grazie ai molti atti parlamentari – nonché dal DFE, dal Dipartimento del territorio (DT) e dal Dipartimento delle istituzioni (DI), tutti i Dipartimenti che in questi mesi hanno introdotto misure a tutela del nostro mercato del lavoro, dei nostri artigiani e dei nostri lavoratori.

Il controprogetto rappresenta un'alternativa all'iniziativa popolare poiché dà la giusta flessibilità e tiene conto di quanto viene già svolto sul terreno, per esempio dalle Commissioni paritetiche, mentre l'iniziativa prevede di creare ex novo un'entità che dovrebbe controllare tutto, compresi i contratti collettivi di lavoro di obbligatorietà generale, col rischio di delegittimare chi opera sul terreno, le parti sociali (penso ai sindacati per esempio che svolgono un lavoro enorme).

Col controprogetto cerchiamo di dare risposte alle giuste preoccupazioni di chi ha firmato l'iniziativa, che sono anche le nostre, cercando però di valorizzare quanto già oggi è svolto dal Governo, dai funzionari dell'Ufficio della sorveglianza del lavoro e dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, e anche all'interno delle Commissioni tripartite e paritetiche. Su

questi istituti gli iniziativaisti hanno sollevato l'importante tema della loro mancanza di mezzi, dell'insufficiente professionalizzazione per fare fronte agli oneri dei controlli o per avere la necessaria formazione. Il controprogetto si fonda su quattro pilastri e permette di arrivare a soddisfare queste esigenze, come spiegato nel rapporto; essi sono: la valorizzazione dell'unità di coordinamento del mercato del lavoro; il sostegno alla professionalizzazione delle Commissioni paritetiche (articolo 3 della nuova legge); il potenziamento degli ispettori dell'autorità di controllo cantonale grazie a 18 ispettori supplementari; il potenziamento degli ispettori all'interno delle Commissioni paritetiche. Mi riservo di intervenire successivamente nel caso di eventuali domande.

PINI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al controprogetto della Commissione della gestione e delle finanze, ringraziando per il lavoro svolto il relatore Raffaele De Rosa e l'ispiratore del controprogetto, Gianni Guidicelli, così come i servizi del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), che con costante disponibilità hanno accompagnato i lavori commissionali.

Il controprogetto rientra in pieno nello spirito liberale-radical: la libertà di creare, di intraprendere, di fare, di fare impresa, ma anche la responsabilità di agire in modo etico, con rispetto per il territorio, con buonsenso e con la disponibilità ad alimentare positivamente il partenariato sociale che è stato e deve continuare a essere un pilastro della nostra economia e forse anche della nostra società. Libertà alle parti sociali con uno Stato che però assume, quando serve, il ruolo di mediatore – recentemente abbiamo avuto un buon esempio – e di garante del rispetto delle regole del gioco. Proprio per questo anche in passato il PLR ha promosso e sostenuto il rafforzamento delle misure di accompagnamento, la creazione dell'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro e il suo successivo potenziamento. Questo implica l'applicazione dei contratti normali di lavoro con salari minimi vincolanti, laddove si sono riscontrati abusi – ne contiamo fino a oggi una quindicina – l'inasprimento delle sanzioni per chi sbaglia – perché chi sbaglia deve pagare – e, infine, un sistema di controlli solido e capillare. Nel nostro Cantone, in un anno, il 16-18% dei datori di lavoro è controllato, a fronte della media del 2-3% a livello nazionale: in Ticino i controlli sono elevati, non solo in termini di percentuale ma anche assoluti, con 7'158 casi in un anno contro, per esempio, i 6'500 di Zurigo.

Il controprogetto permette di affinare ulteriormente la situazione, come è stato riferito dal relatore e si legge nel rapporto commissionale, cogliendo lo spirito dell'iniziativa popolare ma applicandolo con più flessibilità e aumentando estensione, qualità e profondità dei controlli e delle verifiche, valorizzando le competenze e l'esperienza esistente già oggi nello Stato e nei partner sociali, sostenendo la professionalizzazione e dando più mezzi alle Commissioni paritetiche, che possiamo considerare una vera e propria cristallizzazione del partenariato sociale svizzero.

Per contro, l'iniziativa popolare è apparsa al PLR prima e alla Commissione poi decisamente sproporzionata. Basta qualche dato a dimostrarlo: l'aumento dell'860% di ispettori; 40 milioni di franchi di costo per il solo controllo del mercato del lavoro, allorquando nel nostro Cantone i controlli sono già elevati, come detto poco fa; un massiccio aumento del carico amministrativo per le aziende, che fungerà da ulteriore disincentivo alla conclusione di contratti collettivi di lavoro.

Per queste e le altre motivazioni contenute nel rapporto il mio gruppo sosterrà con convinzione il controprogetto e la nuova legge per il rafforzamento della sorveglianza del mercato del lavoro che apporterà al sistema miglioramenti mirati, efficaci e sostenibili.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - In Ticino la situazione professionale è sempre più difficile e degradata. A causa dell'eccessiva apertura delle frontiere abbiamo oggi quasi 65 mila frontalieri in costante aumento, sempre più giovani senza lavoro, tanti giovani privati della speranza di un futuro, padri di famiglia lasciati a casa per assumere chi costa meno, sempre più persone che faticano ad arrivare alla fine del mese e sempre più dumping salariale.

L'iniziativa in discussione ha quindi il pregio di voler affrontare al contempo diversi di questi problemi. Un'iniziativa di peso, che vuole combattere dumping e abusi e che pertanto, se declinata nella pratica nella giusta maniera, potrà evitare favoritismi nei confronti di frontalieri, bloccare pratiche abusive, aiutare i lavoratori e soprattutto fermare l'alimentazione del costante detrimento della situazione socio-professionale in Ticino e, quindi, fermare la riduzione delle paghe, da una parte, e il costante peggioramento delle condizioni sociali, dall'altra. Un'iniziativa che va quindi declinata in modo pratico, ragionevole e, soprattutto, sostenibile.

Se la proposta di inserire un salario minimo garantito per settore – sostenuta da Verdi e Lega qualche anno fa – permetteva finalmente di evitare che di fronte alla scelta fra un candidato ticinese e uno frontaliere il datore di lavoro fosse spinto ad assumere il secondo perché in grado di offrirsi a paghe inaccettabili da parte del ticinese e se quindi quella proposta permetteva di frenare trend sostitutivo e sfruttamento, questa iniziativa popolare legislativa generica va a controllare che effettivamente queste ingiustizie non avvengano e al contempo permette quindi di migliorare le condizioni lavorative, di evitare gli abusi e, soprattutto, di migliorare il quadro socioprofessionale.

La proposta purtroppo giunge in un periodo di gravi difficoltà finanziarie, ma ciononostante la Lega ha voluto accettarla proprio per la sua utilità. Dopo una lunga analisi, condotta in Commissione quando ancora ne ero presidente, si è deciso a maggioranza di proporre un controprogetto, al fine di realizzare l'iniziativa nel modo più ragionevole ed effettivo possibile, vale a dire col fine di realizzare gli aspetti più importanti, nonostante le difficoltà finanziarie. Infatti, il lavoro è una priorità e la situazione attuale è una vera emergenza.

Il controprogetto applica gli aspetti più forti di questa iniziativa e ha il pregio di realizzare in parte gli intenti principali della medesima costando però, in base alle stime governative, quasi quattro volte di meno: circa 10 milioni di franchi sul quadriennio. Dieci milioni stanziati per un tema prioritario e per un'emergenza, in un periodo di difficoltà finanziarie sono certamente tanti, ma sono altrettanto certamente ben spesi, a tutela soprattutto dei lavoratori ticinesi.

Per tutti questi motivi porto l'adesione, assolutamente convinta, del gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi a questo controprogetto, che ha il pregio di realizzare gli intenti più importanti dell'iniziativa senza però gravare troppo sulle finanze cantonali ed evitando pertanto gravi intoppi finanziari nell'attuazione di questo importante passo in avanti. Ringrazio i colleghi della Sottocommissione disoccupazione, il relatore Raffaele De Rosa per l'ottimo lavoro svolto, l'intera Commissione e soprattutto saluto il coordinatore della Sottocommissione e collega Saverio Lurati che lascerà il Gran Consiglio a conclusione di questa sessione.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Faccio un breve intervento, complementare a quello del collega Jelmini, per ricordare che il Parlamento non è rimasto propriamente con le mani in mano.

In primo luogo, con riferimento a uno spaccato del mondo del lavoro, ovvero le notifiche di distaccati e padroncini, mi permetto di ricordare che il mio gruppo e tutto il Parlamento si

sono impegnati, in particolare durante la scorsa legislatura, formulando proposte concrete e applicabili in tempi brevissimi e con una certa efficacia. Segnalo alcuni di questi interventi proposti trasformati dal Consiglio di Stato in soluzioni concrete: l'aumento degli ispettori che verificano il rispetto delle regole, finanziato tramite il ricavato delle multe; un maggiore coordinamento dei Dipartimenti e Uffici coinvolti a vari livelli dell'Amministrazione; attività a livello nazionale per risolvere il problema dell'IVA discriminatoria nei confronti degli artigiani locali; la lista delle aziende estere che hanno commesso infrazioni; il tema della lista di chi chiama un artigiano estero. Potrei continuare con altre misure a proposito del tema delle notifiche e distaccati.

In secondo luogo, in merito al tema generale del lavoro, parlandovi a nome del mio gruppo, sono convinto che i contratti collettivi di lavoro negoziati tra le parti sociali abbiano un senso soprattutto nell'ottica dei controlli effettuati dalle Commissioni paritetiche. È importante dunque valorizzare e migliorare il ruolo dei partner sociali e di tutti gli attori già presenti sul territorio come pure le competenze e l'esperienza delle Commissioni paritetiche cantonali. Questo è quanto chiede essenzialmente il controprogetto abbozzato inizialmente dall'ex collega Guidicelli e di cui riferirà il collega Jelmini.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - A complemento dell'intervento del collega Passalia propongo alcune osservazioni sul controprogetto proposto dalla Commissione.

Non entro nel merito dell'iniziativa che è stata ampiamente giudicata in maniera negativa a motivo degli eccessivi costi e carico amministrativo e burocratico e soprattutto del mancato riconoscimento del partenariato sociale che deve rimanere il pilastro della nostra società. Si tratta di un'iniziativa che non propone un'adeguata risposta a una reale preoccupazione. Tuttavia credo sia riconosciuta da molti, spero da tutti, l'importanza di trovare regole di gestione del mondo del lavoro, un settore lasciato troppo spesso alla mercé di profittatori e furbetti e anche di chi – come è stato ricordato al congresso del sindacato OCST di sabato scorso – invece di puntare sul lavoro quale risorsa strategica per contrastare le insidie del mercato lo ha declassato a fattore di costo, aprendo la strada a facili soluzioni che non hanno regole. Quando si parla di questi problemi dobbiamo smettere di partire dai frontalieri perché essi ne sono l'effetto e le vittime; incominciamo, se ne abbiamo il coraggio, a pubblicare nome e cognome di chi fa il furbetto.

Il mio gruppo sostiene con convinzione la ricerca di correttivi ma a partire dall'impostazione che nel nostro Paese è risultata vincente, ossia la concertazione tra partner sociali. È per questo che per combattere il degrado e rimettere il mercato di lavoro sui binari della correttezza e del rispetto di tutti i soggetti coinvolti si deve innanzitutto valorizzare quello che già è svolto oggi, in particolare bisogna valorizzare i contratti collettivi di lavoro che devono essere estesi a tutti i settori. Se vogliamo potenziare i controlli che permettono di evitare distorsioni e riconoscere chi opera correttamente – anche questo deve essere fatto – possiamo farlo valorizzando chi è già attivo in questo ambito, ossia le commissioni paritetiche. Questo porta a dare ancora più peso e valore ai contratti collettivi di lavoro che permettono di regolare un mercato del lavoro sempre più vittima di abusi e infrazioni.

Nell'analisi dell'iniziativa in discussione non ci si poteva limitare a respingere la soluzione proposta dagli iniziativaisti ed è per questo che salutiamo positivamente la proposta dell'ex deputato Gianni Guidicelli condivisa dalla Commissione, che trova, con il controprogetto, una soluzione concreta e permette di responsabilizzare il partenariato.

Contratti collettivi di lavoro non solo a garanzia di adeguate condizioni di lavoro che permettono una gestione del personale più corretta ma anche come possibilità di controllo dell'applicazione di queste regole; è un chiaro esempio di questa impostazione ciò che sta avvenendo nel settore della vendita dove, dopo anni di inattività e impossibilità a trovare adeguate soluzioni, si è finalmente intrapresa la strada della concertazione e dell'allestimento di un contratto collettivo. Ciò è stato possibile grazie alla condivisione da parte del Gran Consiglio di un emendamento da me proposto in merito al progetto di legge sull'apertura dei negozi e quanti non avrebbero puntato un solo franco sulla concreta riuscita di questa operazione oggi sono serviti. Sappiamo che questo contratto collettivo non risponde a tutti i desideri di chi lavora in questo settore ma certamente permette a molte lavoratrici e molti lavoratori di raggiungere stipendi minimi mai raggiunti finora. Inoltre, il contratto collettivo di lavoro non si limita alla questione salariale ma propone anche una serie di correttivi per quanto riguarda le condizioni di lavoro, come orari di lavoro e gestione della giornata lavorativa. Tutto questo deve essere ricordato a chi contesta con troppa faciloneria il nuovo contratto: difficile d'altronde accontentare chi ha deciso di attuare "una forma organizzata di conflitto sociale", anziché costruire relazioni sociali. Questo contratto collettivo di lavoro permetterà di istituire una commissione paritetica per verificare, controllare e, dove necessario, sanzionare irregolarità in questo importante settore economico del nostro Cantone.

Di conseguenza, il mio gruppo sostiene con convinzione il controprogetto basato sui quattro pilastri: valorizzazione dell'unità di coordinamento del mercato del lavoro; sostegno alla professionalizzazione delle commissioni paritetiche, tramite la messa a disposizione di competenze, risorse umane e mezzi finanziari; potenziamento degli ispettori delle autorità di controllo cantonali; potenziamento degli ispettori delle commissioni paritetiche tramite mezzi finanziari intesi a favorire un incremento del numero dei controlli e un miglioramento qualitativo della loro efficacia.

Riteniamo che la via tracciata dal controprogetto debba essere sostenuta con convinzione da parte del Gran Consiglio e quindi chiedo di appoggiare il rapporto sottoscritto da tutti i membri della Commissione. Ringrazio il relatore Raffaele De Rosa, in particolare per il suo intervento decisivo.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Prima di entrare nel merito desidero fare alcune precisazioni. Il Consiglio di Stato ha rassegnato un rapporto sull'iniziativa nel maggio 2014 e alla fine del medesimo anno erano pronti due rapporti commissionali: uno di maggioranza che respingeva l'iniziativa e uno di minoranza che la sosteneva. Questa situazione rischiava di far cadere tutto quanto si sarebbe potuto costruire. Grazie all'illuminato pragmatismo dell'ex collega Gianni Guidicelli è arrivata la proposta di allestire un controprogetto, che non fu subito sposata da tutti in modo convinto ma in seguito, grazie alle discussioni, si comprese la possibilità di arrivare ad avere una proposta funzionante, concreta e abbastanza immediata da realizzare sul territorio. Le medesime commissioni paritetiche all'inizio erano scettiche; pertanto abbiamo cercato di fare loro capire che quanto si voleva proporre col controprogetto era una maggiore integrazione e professionalizzazione e quindi un passo in avanti rispetto alla situazione attuale.

Fatte queste premesse entro nel merito dell'odierna discussione. Qualcuno ha cercato di dibattere partendo dalla prima pagina del messaggio. In realtà dobbiamo discutere a partire dalla pagina 8 perché quello su cui dobbiamo pronunciarsi è contenuto tra la pagina 8 e la pagina 12 del messaggio, vale a dire il controprogetto. Che si arrivi a un

ispettore ogni circa 5 mila contratti è irrisorio dal mio punto di vista, tanto più che il grado di sindacalizzazione in Ticino si avvicina al 50% (mentre per la Svizzera la percentuale è circa 40%) e probabilmente con la sottoscrizione del contratto collettivo del settore della vendita arriverà oltre il 50%; quindi i calcoli possiamo rifarli ogni volta che si firmerà un contratto collettivo di lavoro.

Bisogna partire da un altro aspetto: in Gran Consiglio non è mai avvenuto che si sia presa una decisione che abbia permesso all'Esecutivo di assumere quasi una trentina di persone in una sola volta, come potrebbe essere il caso se il controprogetto venisse accolto. Eppure vi è chi sostiene che ciò non è sufficiente o che si sbagliano i calcoli. Abbiamo svolto un enorme lavoro di concertazione, possibile in prima battuta grazie al collega Gianni Guidicelli, poi ai membri della Commissione della gestione e delle finanze nonché alla sua Sottocommissione e soprattutto al grosso impegno del relatore.

Si può dire che l'iniziativa chiedeva di più ma, come dice il detto, "chi troppo vuole nulla stringe"; nella fattispecie non credo che ci stiamo accontentando di poco; credo al contrario che ci stiamo accontentando di qualcosa di estremamente utile e di immediatamente applicabile sempre che non si debba andare alla votazione popolare perché, se così fosse, la decisione sarà ritardata. Senza votazione popolare potremmo iniziare a lavorare su questo documento già dal mese di luglio.

Per tutti questi motivi il gruppo PS sostiene il controprogetto.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - In merito al rapporto del Consiglio di Stato del 2014 deve esservi stata una mancanza di comunicazione tra i rappresentanti del gruppo dei Verdi che siedono nella Commissione della gestione e delle finanze e il nostro gruppo poiché personalmente non l'ho mai visto; pertanto non entrerà nel merito delle cifre. In ogni caso il gruppo dei Verdi appoggerà l'iniziativa del MPS-PC anche perché eravamo nel comitato promotore.

Riteniamo che il controprogetto non porti vere soluzioni salvo forse l'idea di istituire un coordinamento tra commissione tripartita e commissioni paritetiche: tale coordinamento si fonda sulle commissioni paritetiche, che però non sempre esistono anche se si è in presenza di contratti collettivi di lavoro o che scompaiono nel caso in cui avvenga la disdetta del contratto collettivo di lavoro da parte di una delle parti in causa. Il controprogetto soprassiede alla richiesta fondamentale dell'iniziativa di conoscere i contratti di lavoro sottoscritti nel nostro Cantone: per me questo aspetto è fondamentale.

Desidero chiedervi se sapete rispondere con precisione alle seguenti domande: quanti sono i frontalieri che lavorano in Ticino? Qual è la percentuale di lavoro che svolgono sul totale dei posti di lavoro a tempo pieno? Quanti sono gli impieghi a tempo determinato su chiamata? A dire il vero non lo sappiamo o lo possiamo sapere solo con qualche anno di ritardo grazie alla statistica pubblica, che però non si basa su dati certi ma su stime costruite su un campionario di dati.

Discutiamo molto su come combattere gli abusi e il precariato, di sostituzione della manodopera residente, organizziamo tavole sul lavoro per orientare lo sviluppo economico del Cantone e garantire posti di lavoro di qualità per i residenti – come riferito anche dal Consigliere di Stato Christian Vitta – eppure non abbiamo informazioni precise su quanto sta avvenendo nel mondo del lavoro. Malgrado il molto discutere sui lavoratori frontalieri non si sa con esattezza quanti siano; forse lo sapremo l'anno prossimo o nel 2018, quando sarà finalmente operativo il nuovo sistema informatico per le imposte alla fonte. Non sappiamo neppure che tipi di impieghi sono offerti in Ticino, a che percentuale, con che tipo di contratto, con quali salari: come facciamo a garantire posti di lavoro di qualità

che vadano prima ai nostri? La statistica degli addetti censisce tutti gli impieghi sottoposti ai contributi AVS, vale a dire con una retribuzione che parte da franchi 2'300 all'anno ma non sappiamo di che tipo di lavoro si tratti, quanti sono gli impieghi a tempo pieno, quanti a meno di dieci ore alla settimana perché non esistono statistiche a livello cantonale che ci forniscano risposte in breve tempo. E a proposito dei salari? La rilevazione della struttura dei salari pubblicata quest'anno è quella del 2014: ci vuole tempo per elaborare tutti i dati raccolti a livello nazionale.

Il mondo del lavoro cambia velocemente e noi siamo in grado di offrire soluzioni solo con anni di ritardo, sempre che ci sia la volontà di farlo. Come esempio cito il caso dell'introduzione del contratto normale di lavoro nel settore dell'informatica, che prevede salari minimi di circa 4'100 franchi lordi per chi ha un titolo universitario, avvenuto nel 2014, anno del festeggiamento del decimo anniversario della Facoltà di informatica in Ticino; dalla rilevazione dei salari pubblicata a inizio anno emerge che fra il 2008 e il 2014 il salario mediano in questo settore è calato di ben 1'640 franchi: in pratica abbiamo introdotto un contratto normale di lavoro quando i buoi erano già usciti dalla stalla. Ma anche in altri settori definiti promettenti sui quali il Cantone intende puntare per lo sviluppo economico futuro, in realtà, non abbiamo informazioni precise. Lo scorso 3 febbraio abbiamo inoltrato l'interrogazione *Moda: quante altre "Armani" ci sono in Ticino?* per sapere quali impieghi offre il settore della moda e con quali salari: stiamo aspettando una risposta, ma neanche il Governo conosce i dati. Medesima cosa per l'interrogazione *8 marzo e precariato delle donne: una nuova forma di discriminazione?* o per quella del 4 maggio *Salari mediani in calo dal 2008 proprio nei settori definiti "promettenti", necessario approfondimento*: le informazioni non sono disponibili. In pratica, quello che la politica offre attualmente a disoccupati, sottooccupati, sottopagati e precari sono solo promesse o soluzioni in ritardo.

Con l'iniziativa del MPS-PC si avrebbe un vero monitoraggio del mondo del lavoro in grado di fornire risposte in breve tempo a tutte queste domande perché la prima cosa da fare, se si vuole risolvere un problema, è conoscerlo a fondo. I contrari mettono l'accento sul costo di queste misure, del resto a mio avviso sbagliando i calcoli, o per lo meno non interpretando fedelmente quanto chiede l'iniziativa. Chiedo: quanto spendiamo in formazione dei giovani, riqualifica professionale dei disoccupati, aiuti per chi non arriva a fine mese, studi economici che danno una visione parziale del problema, campagne di sensibilizzazione per le aziende? Quanto perdiamo per la fuga dei nostri giovani cervelli che non fanno ritorno in Ticino perché manca il lavoro? Quanti investimenti e quanti sforzi sono andati a vuoto perché ormai erano già superati rispetto alle nuove tendenze in atto nel mercato del lavoro?

Fra qualche mese il popolo voterà sull'iniziativa *Prima i nostri*, che vorrebbe garantire la preferenza ai residenti, senza però che si sappia quali sono i posti di lavoro per i quali i residenti avrebbero la precedenza. I promotori affermano che basta che il datore di lavoro dimostri all'ufficio preposto che non vi sono residenti che si sono presentati per quell'impiego prima di ottenere un permesso G. Gli iniziativaisti dimenticano di dire che i permessi G sono valevoli cinque anni e che quelli in circolazione sono dai 70 mila agli 80 mila, vale a dire da 10 mila a 20 mila permessi in più rispetto al numero di frontalieri attivi nel nostro Cantone. Molti infatti svolgono lavori interinali o un lavoro a tempo determinato per più di novanta giorni, casi per i quali la notifica non basta e il loro permesso G rimane valido anche dopo aver terminato il lavoro. Basta assumere qualcuno con un permesso G e non vi è la necessità di passare dall'ufficio preposto. Non sappiamo neppure quale sia il salario offerto: chi ci assicura che i residenti non si siano potuti candidare perché la retribuzione offerta risultava essere troppo bassa? Quanti giovani diplomati rientrerebbero

in Ticino per guadagnare salari che possono essere fino al 50% inferiori a quelli offerti nel resto della Svizzera?

La campagna elettorale è finita: forse sarebbe il caso che anche i politici si rendano conto e inizino a offrire vere risposte basate su vere conoscenze, invece dei soliti slogan vuoti basati sul nulla.

Per questi motivi il mio gruppo non sosterrà il controprogetto che per noi sbaglia i calcoli e quindi espone una necessità di spesa pubblica ben al di sopra di quanto necessario e inoltre annacqua le richieste precise dell'iniziativa. Quale che sia la spesa ritengo che risparmiare sulle misure a protezione del mondo del lavoro si traduca sempre e comunque in ulteriori spese per lo Stato, in particolare a causa dell'esplosione dei costi sociali denunciata in quest'aula da tutti i gruppi durante la discussione sul consuntivo. Oggi credo che dobbiamo locare le nostre risorse laddove sono necessarie, se veramente vogliamo risanare i conti pubblici.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Prima di entrare nel merito propongo un paio di osservazioni. Al collega Gianora, che si offende perché ho reso pubblico uno scambio di mail, rispondo che rivendico e assumo il diritto e l'obbligo di rendere pubblico quanto succede nella casta burocratica: se ne faccia una ragione; fino al 2015 ero l'unico rappresentante del mio partito in Parlamento, adesso siamo in due e abbiamo appena vinto una votazione, anche se ciò la infastidisce. Dove era il deputato Gianora quando qualcuno ha diffuso il pre-rapporto sulla pianificazione ospedaliera? In quel caso egli non ha eccepito. Inoltre, penso si debba portare rispetto nei confronti dei cittadini che hanno firmato l'iniziativa e non definirli "fuori di testa" come ha fatto il relatore. In merito ai costi vedo che vi è ancora una grande confusione; del resto potrei leggere la bozza del rapporto di minoranza del 2014, nel quale si ribadiva, da parte della collega Kandemir Bordoli, che non era chiara la provenienza dei dati in questione.

Desidero ora spiegare brevemente le ragioni per le quali sosterrò, evidentemente, l'iniziativa e mi opporrò al controprogetto.

L'iniziativa fu lanciata quasi cinque anni fa (i tempi della democrazia liberale...) con, sostanzialmente, tre richieste: la creazione di una vera ispezione del mondo del lavoro (un ispettore ogni 5 mila dipendenti); l'obbligo di annuncio di ogni contratto di lavoro stipulato in Ticino (con indicati funzione e salario); la realizzazione (anche sulla base di questo obbligo di annuncio) di una statistica salariale degna di tale nome. L'iniziativa in realtà chiedeva anche un'altra importantissima cosa: la costituzione, sui luoghi di lavoro, di una rete di delegati, che facessero riferimento all'ispettorato del lavoro; i delegati avrebbero avuto lo stesso statuto dei membri delle commissioni del personale. Ma, evidentemente, questo punto dell'iniziativa fu ritenuto irricevibile.

La configurazione nella quale ci troviamo oggi è identica a quella nella quale abbiamo votato, più volte, a livello federale in occasione degli Accordi bilaterali. Di fronte a chi chiedeva misure incisive per combattere il dumping salariale, ecco il fronte delle cosiddette misure di accompagnamento, che – lo avevamo detto e così è stato – non solo non difendono dal dumping ma addirittura lo promuovono. Basti pensare ai contratti normali di lavoro che, di fatto, hanno ormai diffuso l'idea che un salario di 3 mila franchi lordi al mese sia un salario accettabile con il quale vivere degnamente in Ticino.

Così anche in questo caso il controprogetto propone qualche piccola misura, qualche ispettore in più, con l'idea che questo possa bastare a costituire una vera ispezione del lavoro, oggi assolutamente assente nel nostro Cantone. Anzi, si vuole dare l'impressione che si stia facendo qualcosa. Però, questo qualcosa è assolutamente, già in partenza,

insufficiente e, alla fine, conta poco. L'obiettivo non è combattere il dumping, ma dare l'impressione di volerlo combattere, mentre si sviluppa una politica che lo favorisce. E non è un caso che lo schieramento che "rassicura" e che sostiene che il controprogetto sia sufficiente e che basti a combattere il dumping è, guarda caso, identico a quello a sostegno degli Accordi bilaterali, con in aggiunta l'importante acquisto della Lega.

Sottolineo ora alcune questioni di fondo che mostrano bene la differenza tra i due progetti. La prima è di natura quantitativa. Iniziativa e controprogetto si contrappongono per la quantità di rafforzamento. Ma, come diceva Marx, una delle leggi della dialettica è che la quantità si trasforma in qualità: anche in questo caso è evidente che il rafforzamento del numero di ispettori non potrà che permettere di avere una qualità dei controlli di gran lunga migliore.

A questo proposito vale la pena fare qualche esempio. Quando si danno i numeri sui controlli si mescola tutto: lavoro nero, salari, orari, eccetera. Si mescolano anche controlli delle commissioni paritetiche (CPC) e quelli dell'ispettorato, che sono due cose ben diverse. Le CPC annunciano un numero elevato di controlli, ma molti di questi non sono controlli sul terreno, bensì amministrativi. Nell'edilizia principale, ad esempio, tutte le aziende vengono controllate negli uffici: presentano la lista dei dipendenti, con i salari e i conteggi paga. Per cui, ad esempio, il frontaliere Bernasconi, muratore con grande esperienza, può essere classificato (rispettando il salario minimo) come manovale: nessuno è in grado di scoprire l'imbroglio, a meno che un controllo sui cantieri non si imbatta nel signor Bernasconi e ricostruisca qualifiche e salario esatto.

Un secondo aspetto, che il controprogetto evita, è la pubblicazione di una statistica salariale. È una condizione necessaria per avere una reale e seria discussione su questi temi. Basti pensare alle polemiche dell'AITI sui rilevamenti statistici, ritenuti non validi, fatti dalla commissione tripartita; o alle discussioni, recenti, sugli studi IRE e SECO dove, a tenere banco sono state le questioni di affidabilità statistica. È facile comprendere per quale ragione questo tema sia stato completamente omesso: la trasparenza, proclamata astrattamente, è nemica del capitale e dei suoi interessi.

Un terzo aspetto riguarda i costi: l'iniziativa costerebbe 5.4 o 10 milioni all'anno? È a colpi di milioni che si cerca di spaventare la popolazione. Qui si devono fare due osservazioni, premettendo che noi iniziativaisti non temiamo di dire che essa costa.

La prima è che 5 milioni all'anno rappresentano lo 0.15% delle uscite annuali del Cantone. La domanda che si deve quindi porre ai cittadini è semplice: pensate che valga la pena di fare questo sforzo, dello 0.15% in più nelle uscite, per tentare di combattere quello che a giudizio unanime viene considerato uno dei problemi più urgenti con i quali è confrontato il Ticino? Vedremo come risponderà la popolazione a questa domanda.

Un secondo aspetto è che il controprogetto, come ormai è abitudine, è a termine: per quattro anni – in tutto 10 milioni – e nell'ambito di un credito-quadro che, c'è da aspettarselo visto il clima, rischia di nemmeno essere utilizzato. Come è già capitato con altri crediti quadro, pensiamo a quelli derivati dalla vendita dell'oro della Banca nazionale che avrebbero dovuto suscitare occupazione e formazione tra i giovani; un disastro come ha dovuto constatare, in sede di bilancio, anche il Gran Consiglio.

Concludo dicendo, come disse qualcuno molto più importante di me, ci rivedremo a Filippi.

La discussione è sospesa.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Nadia Ghisolfi e cofirmatari per la modifica della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 1. giugno 2010 (LEAR) al fine di introdurre un divieto di fumo anche su una parte degli spazi all'aperto (terrazze, ecc.) degli esercizi pubblici

del 22 giugno 2016

Il 12 aprile 2007 nel cantone Ticino è entrato in vigore il divieto di fumo generalizzato in tutti i luoghi pubblici della ristorazione. È stato il primo Cantone in Svizzera ad introdurre questo divieto, fungendo quindi da esempio. La modifica era stata accettata da quasi l'80% dei votanti.

In Svizzera la protezione dal fumo passivo è regolamentata da un'unica legge, la Legge federale concernente la protezione contro il fumo passivo, che si applica sia alle imprese del settore alberghiero e della ristorazione sia a tutti gli altri spazi chiusi accessibili al pubblico o adibiti a luoghi di lavoro per più persone (ad es. edifici dell'Amministrazione pubblica, ospedali, scuole, musei, teatri, centri commerciali, ecc.). La legge federale, in vigore dal 1. maggio 2010, fissa i requisiti minimi in materia di protezione contro il fumo passivo e autorizza i Cantoni a emanare prescrizioni più severe a tutela della salute. Sono i Cantoni ad essere incaricati dell'esecuzione della legge ed è loro dovere adottare le misure necessarie affinché venga rispettata.

La Svizzera ha sottoscritto la Convenzione dell'OMS sul tabacco il 25 giugno 2004. Così facendo, il Consiglio federale ha manifestato chiaramente la sua volontà di realizzare tutti gli obbiettivi in essa contenuti. La Convenzione dell'OMS sul tabacco obbliga gli Stati membri ad adottare i seguenti provvedimenti:

- provvedimenti efficaci volti alla protezione dal fumo passivo sul posto di lavoro in spazi chiusi, nei mezzi pubblici così come negli spazi e nelle strutture pubbliche;
- dichiarazione del prodotto e avvertenze sulle confezioni di tutti i derivati del tabacco;
- restrizioni concernenti la pubblicità e la sponsorizzazione del tabacco;
- lotta al contrabbando di sigarette, alla fabbricazione illegale e alla falsificazione di prodotti del tabacco;
- divieto di vendita dei prodotti del tabacco ai minori.

Misure legislative nell'ambito della prevenzione del tabacco (info tratte da www.ti.ch/promozionesalute)

Gli interventi fino ad oggi realizzati in Ticino sono di tre tipi.

1. Divieto di fumo nei locali chiusi accessibili al pubblico o adibiti a luoghi di lavoro per più persone

Il divieto di fumo negli esercizi pubblici e in altri luoghi e spazi chiusi accessibili al pubblico o adibiti a luogo di lavoro per più persone è regolamentato come segue.

Esercizi pubblici del Cantone

- Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 1. giugno 2010 (LEAR).

L'articolo di legge che introduce e regola il divieto di fumare negli esercizi pubblici del Cantone Ticino è l'art. 35. Il divieto non è totale in quanto è pur sempre riservata la facoltà di creare spazi o locali fisicamente separati e opportunamente ventilati adibiti ai fumatori, i cosiddetti fumoir (art. 35 cpv. 2). I lavoratori possono essere impiegati nelle sale fumatori (fumoir) del settore della ristorazione e alberghiero se hanno acconsentito per iscritto a tale attività. Le donne incinte, le madri che allattano e i minori di 18 anni non possono essere impiegati in sale fumatori (art. 6 Ordinanza federale concernente la protezione contro il fumo passivo).

- Regolamento della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 16 marzo 2011 (RLear, art. 50, 51 e 52).

L'art. 50 del Regolamento definisce le norme che devono rispettare gli spazi o locali adibiti ai fumatori ai sensi dell'art. 35 della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione. A complemento di queste norme è stata elaborata una direttiva che definisce i requisiti tecnici precisi per una ventilazione adeguata di un fumoir. La Sezione Polizia amministrativa del Dipartimento delle istituzioni è l'autorità competente per l'applicazione della normativa del divieto di fumo negli esercizi pubblici.

Altri luoghi chiusi accessibili al pubblico o adibiti a luogo di lavoro per più persone (ad es. edifici dell'Amministrazione pubblica, ospedali, scuole, musei, teatri, centri commerciali, case anziani, asili ecc.). In questi contesti il divieto di fumare in Ticino è disciplinato da:

- Legge federale concernente la protezione contro il fumo passivo del 3 ottobre 2008;
- Ordinanza federale concernente la protezione contro il fumo passivo;
- Regolamento concernente la protezione contro il fumo del 24 aprile 2013.

Nel sito del Cantone è inoltre possibile leggere i risultati di uno studio condotto a seguito dell'introduzione di questo divieto per valutarne l'impatto sanitario ed economico. Lo studio ha evidenziato che il divieto di fumare ha migliorato sostanzialmente lo stato di salute percepita dei lavoratori del settore della ristorazione, confermandosi dunque uno strumento efficace per proteggere le persone dagli effetti negativi del fumo passivo. Il possibile impatto economico negativo determinato dall'introduzione di questa misura ha riguardato circa il 22% degli esercizi pubblici, soprattutto di medie e piccole dimensioni. Tuttavia, già prima dell'introduzione, circa l'11% degli intervistati indicava una riduzione della cifra d'affari del locale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Se da una parte la percentuale di fumatori impiegati nel settore della ristorazione è sostanzialmente rimasta invariata, dall'altra, è invece diminuito il consumo di sigarette. Inoltre, almeno un terzo dei clienti risulterebbe sempre intenzionato a smettere di fumare. L'applicazione del divieto è diventata prassi corrente e non ha comportato particolari problemi sia per gli esercenti e i dipendenti che per i clienti fumatori. Inoltre, la maggior parte dei clienti continua ad apprezzare il divieto di fumare negli esercizi pubblici.

2. Limitazioni della pubblicità del tabacco

La pubblicità del tabacco alla radio e alla televisione è espressamente vietata in Svizzera dal 1964 e dal 1995 quella specificamente indirizzata ai giovani minori di 18 anni. Ciononostante, la pubblicità dei prodotti derivati dal tabacco ha a disposizione molte altre possibilità quali cartelloni, inserti pubblicitari nei giornali, spot cinematografici, sponsorizzazioni di manifestazioni culturali e sportive, ecc. Per questa ragione molti Cantoni hanno deciso di limitare ulteriormente la visibilità di tale pubblicità. Seguendo l'esempio del Cantone di Ginevra, il Cantone Ticino ha messo in vigore dal 1. maggio 2009 il divieto di pubblicizzare i prodotti del tabacco su suolo pubblico e in quei luoghi privati che però possono essere visibili dal suolo pubblico.

- Legge sugli impianti pubblicitari (del 26 febbraio 2007) - vedi art. 4 cpv. 2

3. Divieto di vendita di sigarette ai minorenni (entrata in vigore: 1. settembre 2013)

In Ticino la distribuzione e la vendita di tabacco e dei suoi derivati a giovani minori di 18 anni è vietata dal 1° settembre 2013. Per quanto riguarda i distributori automatici di sigarette, a partire dal 1° giugno 2014 questi hanno dovuto essere dotati di sistemi di controllo idonei a garantire il rispetto del divieto (v. Regolamento concernente la protezione contro il fumo del 24 aprile 2013, art. 5, 6 e 7).

Cos'è il fumo passivo? (tratto da "Informazioni di base sul fumo passivo" - dell'Ufficio federale della sanità pubblica UFSP, agosto 2012)

Il fumo passivo, o fumo secondario, inalato involontariamente, è costituito dal fumo sprigionato dall'estremità incandescente della sigaretta e dal fumo espirato dai fumatori. Finora, nel fumo passivo sono state identificate più di 4000 sostanze, di cui 40 cancerogene.

Quanto è dannoso il fumo passivo? - *Il fumo passivo rappresenta un rischio per la salute, tanto che nel 2002, l'International Agency for Research on Cancer (IARC) lo ha ufficialmente dichiarato cancerogeno. Nei non fumatori esposti, può provocare tumori del polmone, malattie cardiovascolari e asma, nonché favorire infezioni delle vie respiratorie. Le ricerche più recenti mostrano che un'unica esposizione di mezz'ora al fumo passivo è sufficiente per indebolire temporaneamente il cuore. Non esiste una soglia di nocività del fumo passivo. Nei non fumatori esposti al fumo passivo, il rischio di colpo apoplettico è doppio che nelle persone non esposte. Il rischio di sviluppare tumori del polmone o di subire un infarto del miocardio è superiore del 25 per cento circa rispetto alla norma. Quando l'esposizione è massiccia e soprattutto regolare, come ad esempio nel caso del personale di servizio impiegato in locali per fumatori, il rischio di tumori del polmone aumenta addirittura del 100 per cento. Stime condotte nel 2004 mostrano che nel mondo sono circa 600 000 le persone che muoiono ogni anno per le conseguenze del fumo passivo, prevalentemente in seguito a malattie cardiovascolari. Nel 2004, al fumo passivo risultavano esposti a livello mondiale il 40 per cento dei bambini, il 35 per cento delle donne e il 33 per cento degli uomini non fumatori: si stima che questa esposizione abbia causato 379-000 decessi per malattie cardiache ischemiche, 165 000 per infezioni delle vie respiratorie inferiori, 36 900 per asma e 21 400 per cancro al polmone. Secondo uno studio europeo del 2002, in Svizzera si verificano circa 1000 decessi prematuri all'anno a causa del fumo passivo, di cui circa 260 riguardano non fumatori.*

Rischi per i nati - I bambini subiscono involontariamente le conseguenze del fumo passivo già durante la gravidanza. Attraverso i vasi del cordone ombelicale, le sostanze velenose del fumo del tabacco raggiungono direttamente il feto. Per il nascituro aumentano così i rischi di nascita sottopeso o prematura o di morte in grembo. Inoltre, la maturazione dei polmoni e lo sviluppo di certe zone del cervello possono risultare compromessi sin dallo stadio prenatale.

Nocività del fumo passivo per i bambini - Per i bambini, specialmente per quelli in tenera età, il fumo passivo costituisce una minaccia particolarmente grave poiché i loro organi non sono ancora sviluppati e sono dunque più vulnerabili di quelli degli adulti. I bambini piccoli, rispetto ai più grandi, assorbono più sostanze nocive attraverso le vie respiratorie, dato che inspirano ed espirano da due a tre volte di più. Il rischio di ammalarsi di asma è quasi doppio per i bambini esposti al fumo passivo in casa. I bambini esposti al fumo passivo presentano spesso una funzione polmonare ridotta, che si protrae in età adulta. Nei bambini piccoli un'esposizione regolare al fumo passivo comporta più spesso malattie delle vie respiratorie, bronchiti, polmoniti, tosse ed espettorazione e aumenta del 40 per cento il rischio di contrarre otiti medie.

Il problema

Il problema del fumo passivo, per quel che concerne gli spazi citati in precedenza (spazi chiusi) si può dire affrontato e risolto. Lo stesso non è per tutto quello che concerne gli spazi pubblici all'aperto, quali parchi giochi, terrazze di ristoranti, stadi del ghiaccio o di calcio, e così via. Il problema è importante e sentito, soprattutto con l'arrivo della bella stagione. I non fumatori, al momento di recarsi al ristorante, hanno di fatto due possibilità: mangiare in terrazza e godersi la bella stagione e con essa il vicino di tavolo che si fuma la sigaretta, oppure privarsi di questo piacere (la bella stagione, non la sigaretta) e mangiare all'interno, dove il divieto di fumo è applicato. Al parco giochi, i genitori che fumano, oltre a costituire un cattivo esempio, infastidiscono i genitori non fumatori e sottopongono i bambini che giocano al fumo passivo. Per non parlare poi del pericolo dei mozziconi che a volte purtroppo vengono gettati per terra e rischiano di essere raccolti dai piccoli per giocare.

Il problema è quindi ben più ampio delle terrazze dei ristoranti e degli esercizi pubblici. Tuttavia un primo passo nella giusta direzione può essere fatto proprio cominciando con questa modifica e limitazione.

Con la presente iniziativa, si chiede pertanto una modifica della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 1. giugno 2010 (LEAR) al fine di introdurre un divieto di fumo anche su di una parte degli spazi all'aperto (terrazze, ecc.). Il divieto non deve per forza di cose essere totale; se è possibile ed applicabile, si potrebbe prevedere - come era stato fatto a suo tempo per i locali chiusi - la possibilità di separare fisicamente lo spazio anche all'aperto.

Ghisolfi Nadia

Bang - Beretta Piccoli - Maggi - Pedrazzini

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Per una pianificazione ospedaliera rispondente alle indicazioni del voto popolare

del 22 giugno 2016

I risultati delle votazioni popolari in materia ospedaliera dello scorso 5 giugno 2016 mostrano senza ombra di dubbio che la popolazione ticinese, nella sua maggioranza, non condivide gli orientamenti approvati da Governo e Parlamento in materia di pianificazione.

È infatti evidente che il dibattito che ha portato al netto NO alla revisione della LEOC e all'eccellente risultato dell'iniziativa popolare "Giù le mani dagli ospedali" ha sconfessato nel suo complesso la pianificazione ospedaliera e la logica su cui essa si basava.

I temi emersi nel corso del dibattito (mandati comuni con i privati, costituzione di SA, soppressione di reparti negli ospedali pubblici, indebolimento delle strutture sanitarie di Bellinzona e delle zone periferiche, accorpamento di reparti, ecc.) sono infatti tutti temi intimamente legati alla pianificazione ospedaliera.

Con il voto del 5 giugno i cittadini hanno chiaramente preso posizione su questi temi. Il risultato non può quindi essere interpretato "à la carte", secondo convenienza.

1. Una pianificazione morta ancora prima d'essere messa in vigore

La pianificazione, così come proposta, non aveva neppure convinto la maggioranza del Gran Consiglio. In effetti, la ripartizione dei mandati è stata oggetto di forti critiche da parte dello stesso Rapporto di maggioranza, che affermava tra l'altro: *"La CPO condivide l'applicazione del modello di Zurigo, ma constata che in Ticino l'applicazione è stata parziale e spesso corretta sulla base di considerazioni non sempre così chiare. In alcuni ambiti l'attribuzione del mandato è infatti stata basata sulla struttura; in altre situazioni si è invece tenuto conto delle competenze del medico specialista operante nella medesima. Seguire le modalità delle decisioni non è sempre stato semplice... Il DSS ha fornito le spiegazioni del caso e le sue valutazioni... ma la CPO non ha potuto acquisire il necessario e definitivo convincimento al proposito"*.

Rileviamo che questa mancanza di convincimento della bontà della proposta ha portato il Gran Consiglio a già indicare, nel decreto legislativo, l'obbligo del Consiglio di Stato di presentare al Parlamento entro due anni una nuova lista dell'attribuzione dei mandati.

Bisogna inoltre aggiungere che la bocciatura popolare della modifica della LEOC spazza via alcuni dei già traballanti pilastri di questa pianificazione. Buona parte dei mandati assegnati nel settore ostetrico e tutte le prestazioni per il Locarnese devono essere riassegnate e di conseguenza bisogna ridefinire la strategia della pianificazione cantonale nel suo complesso.

Va inoltre ricordato che già nel mese di gennaio 2016 sono state presentate due mozioni che rimettono in discussione la pianificazione ed i letti AMI. Citiamo al riguardo gli atti

parlamentari sottoscritti da un buon numero di deputati che chiedono rispettivamente di assegnare ad Acquarossa il mandato di geriatria (mozione Ghisla e cofirmatari) e di istituire anche a Faido un reparto di letti AMI (mozione Celio e cofirmatari).

Nel frattempo sono pure stati inoltrati dei ricorsi contro la pianificazione e in relazione all'inserimento dei letti AMI all'articolo 39.3 della LAMal. Una situazione tale per cui, per riprendere quanto indicato nel rapporto annuale dell'EOC: *“i ricorsi non permetteranno al Consiglio di Stato di mettere celermente in vigore la pianificazione”* e (aggiungiamo) i letti AMI.

2. È dunque necessario “rifare l'esercizio” ponendo al centro le necessità dei cittadini

Il Consiglio di Stato e il Parlamento devono prenderne atto e riprendere in mano il tema della pianificazione ospedaliera e più in generale della sanità che metta al centro i seguenti elementi.

1. La pianificazione ospedaliera dev'essere sviluppata essenzialmente attorno all'EOC e alla sua logica di ospedale multisito strutturato su 4 ospedali regionali: Mendrisio, Lugano, Locarno e Bellinzona (quest'ultimo con i 2 ospedali di zona di Acquarossa e Faido).
2. Negli ospedali regionali devono essere presenti tutte le prestazioni di base/prossimità:
 - a. Medicina interna
 - b. Cure intensive (sulla base delle direttive della società svizzera di medicina intensiva)
 - c. Geriatria
 - d. Ostetricia
 - e. Pediatria
 - f. Ginecologia
 - g. Ortopedia
 - h. Chirurgia (e consulenze di base quali ad esempio l'urologia).Garantire i servizi di base non è in contraddizione con la necessità di raggruppare i servizi più specialistici anche nell'ambito chirurgico ed ortopedico.
3. Negli ospedali di zona di Acquarossa e Faido devono essere garantite le prestazioni del pacchetto base di medicina interna, così come la geriatria. Le dimensioni dei reparti devono garantirne la qualità delle cure e l'economicità (indicativamente almeno 50 letti).
4. Nella logica di assicurare una medicina di prossimità per tutte le regioni del Cantone - compreso il Malcantonese - devono essere garantite le prestazioni come negli ospedali di zona dell'EOC.
5. Gli ospedali regionali e di zona (compreso l'Ospedale Malcantonese) devono essere provvisti di servizi di Pronto Soccorso aperti 7 giorni su 7, 24 ore al giorno. Negli ospedali regionali i Pronto Soccorso dovranno essere di tipo A¹ (livello 3 e 4), negli ospedali di zona di tipo B (livello 1).

¹ Regolamento concernente i servizi di urgenza medica negli ospedali e nelle cliniche

6. Nella definizione della nuova pianificazione ospedaliera, fatta sulla base di una reale analisi del fabbisogno, accanto agli obblighi legislativi federali e cantonali devono essere fissati i seguenti criteri necessari alla concessione dei mandati:
- a. Struttura di primariato
 - b. Assenza di esternalizzazioni o sub-mandati a terzi per l'esecuzione, parziale o integrale, dei mandati di prestazione (sia a livello medico che infermieristico)
 - c. Rispetto del CCL dell'EOC
 - d. Presenza di cure intensive e Pronto Soccorso aperti 24 ore su 24 (vedi p. 5)
 - e. Formazione del personale
 - f. Demedicalizzazione dell'ostetricia/promuovimento del parto fisiologico. In particolare tramite istituzione di reparti per il parto fisiologico gestito da levatrici (v. petizione FSL consegnata il 21-11-2013 alla Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità), rispetto delle raccomandazioni OMS concernenti il parto (tra cui una percentuale di tagli cesarei non superiore al 20%) e UNICEF (Ospedale amico dei bambini).
 - g. Concentrazione, nell'ostetricia, di tutti i casi a rischio e con complicazioni in un unico ospedale che disponga di cure intensive per la madre e di una neonatologia altamente specializzata, per evitare la separazione tra madre e neonato e per favorire una medicina di eccellenza.

Matteo Pronzini

Ay - Bosia Mirra - Celio - Crivelli Barella -

Delcò Petralli - La Mantia - Maggi -

Mattei - Pellanda

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Ponte galleggiante per accedere alle isole di Brissago

del 22 giugno 2016

Christo ha fatto camminare una folla di turisti sulle acque del Lago d'Iseo.

Il ponte galleggiante creato dall'artista sul lago di Iseo ha avuto un successo inaspettato.

Nel nostro Cantone si discute su chi deve salvare le isole di Brissago, il cui mantenimento risulta molto oneroso. Una delle ragioni per cui le isole sono poco frequentate è il costo del battello, troppo caro per molte famiglie.

I sottoscritti deputati chiedono quindi che si valuti la possibilità di creare un ponte galleggiante permanente, realizzato con materiali ecocompatibili, per raggiungere le isole.

Una soluzione di questo tipo sarebbe una grande attrattiva turistica, darebbe vitalità a un settore in evidente affanno, contribuendo nel contempo alle spese di mantenimento del parco botanico e degli stabili siti sull'Isola Grande.

Michela Delcò Petralli
Crivelli Barella - Maggi
Merlo - Patuzzi

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Mobilità frontaliera e collegamenti pubblici: mettiamo qualche paletto

del 22 giugno 2016

L'apertura di nuovi collegamenti a favore della mobilità pubblica (Tilo, bus) nelle zone di confine pone riflessioni importanti da affrontare.

Di fatto, in una regione con un quadro economico stabile, una nuova offerta di mobilità senza riduzione delle altre presenti significa in pratica un aumento delle possibilità di muoversi. La mobilità è una ricchezza, è un servizio che si tende ad utilizzare. Questa ricchezza la vorremmo in grande misura innanzitutto per i nostri residenti e di progetti non ancora realizzati in questo ambito ne abbiamo ancora parecchi.

La pratica ci insegna che laddove con accorgimenti vari si è riusciti a migliorare la possibilità di mobilità col tempo questo margine di crescita è stato sfruttato. Cosa significa? In altre parole, se noi apriremo nuovi collegamenti nelle zone di confine innanzitutto arricchiremo queste regioni di maggiore offerta di mobilità. Potremmo immaginare che una parte di automobilisti prenda il mezzo pubblico per spostarsi liberando un poco dal traffico le strade. Il miglioramento è temporaneo e la tendenza sarà poi di occupare il margine di miglioramento presente nella mobilità privata. È una regola che vale un po' ovunque e in maggior misura nelle zone di confine. Infatti la zona di confine è densamente popolata, con una presenza di abitazione diffusa. Tra le zone di confine vi è un traffico generato dalle differenze economiche tra le regioni. Significa semplicemente che gli svizzeri si recano in Italia per sfruttare al meglio le differenze valutarie e di prezzi presenti. Gli italiani si recano in Svizzera per accaparrarsi una parte della ricchezza esistente e che l'andamento positivo dell'economia genera. Se dalla parte ticinese iniziano a farsi strada segnali negativi nei confronti delle prospettive economiche, non se ne registrano di positivi dalla parte italiana, per cui questa tendenza data dal divario economico la possiamo ritenere comunque duratura. E quindi sarà anche duratura la richiesta di qualsiasi tipo di mobilità nelle due direzioni.

Con questo quadro, in questo contesto, aprire nuovi collegamenti senza prendere misure accompagnatorie e quindi mettere paletti, potrebbe essere controproducente ai nostri interessi ambientali ed economici per non parlare di quelli sociali.

In altre regioni della Svizzera dove di recente abbiamo assistito all'apertura di collegamenti transfrontalieri si è conosciuto un aumento della mobilità e si è conosciuta la chiusura di vari servizi, dai piccoli negozi ai supermercati alla ristorazione.

Non dimentichiamo inoltre che chi offre la mobilità pubblica è sempre più orientato ai principi dell'economia di mercato e quindi a ricercare utile (Tilo FFS).

In questo contesto lo Stato è chiamato a proteggere gli interessi della sua gente, che siano legati ai posti di lavoro, allo stato dell'aria, al mantenimento di servizi di base su suolo elvetico come la ristorazione e il commercio, che sono fondamentali nell'attrattiva e nella vitalità di un territorio.

Al momento l'unico nuovo collegamento che è stato aperto è quello Tilo: da Albate-Camerlata a Chiasso a Stabio.

In futuro ne avremo altri nuovi o potenziati grazie anche all'accoglimento della tassa di collegamento.

È pertanto urgente affrontare alcuni aspetti se vogliamo prevenire lo scenario descritto, evitare sorprese e quindi costruire il futuro con le nostre mani.

Con la presente mozione si chiede pertanto che ogni nuovo collegamento transfrontaliero esistente o che verrà potenziato o creato venga attentamente valutato e almeno accompagnato dalle seguenti misure.

- Riduzione della possibilità di mobilità privata motorizzata nelle strade che portano ai valichi e dogane interessati dal miglioramento del trasporto pubblico per tutelare gli abitati attualmente attraversati da importanti flussi di traffico privato motorizzato. Queste strade sono a carattere internazionale e di competenza cantonale. Le moderazioni viarie quali zone 50 o zone 30 a due corsie (niente dossi p.f.), se messe in discussione da parte italiana, potranno essere contenute integrante della convenzione transfrontaliera che regola l'apertura o potenziamento del collegamento pubblico. Se esistono già delle convenzioni le stesse potranno essere annullate in quanto da parte italiana non sono stati rispettati gli impegni assunti e le condizioni fissate.
- Copertura dei costi di trasporto. Questa copertura deve avvenire attraverso il costo del biglietto e attraverso una giusta partecipazione di finanziamento pubblico anche sul versante italiano. Sarebbe esagerato se le imposte e tasse pagate dai residenti servissero a sovvenzionare anche il trasporto frontaliere, quando abbiamo ancora una carenza incredibile, un ritardo quasi ventennale, di offerta di mobilità a favore dei nostri cittadini residenti.
- Fissazioni di orari di trasporto che non danneggino eccessivamente l'offerta di servizi legati alla ristorazione e al commercio interno, e che non favoriscano la speculazione oltre confine dell'acquisto a basso costo e con requisiti ambientali e sociali diversi dai nostri. Ad esempio l'offerta di trasporto pubblico potrebbe essere fissata in modo del tutto carente dopo le ore 20:30.

Cleto Ferrari

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Phelix

Name

Preis

Volumen

Phelix Day Base

32,45

610.643,7



1d

1m

3m

6m

1y

All

01.02.2005

21

22.06.2016

21

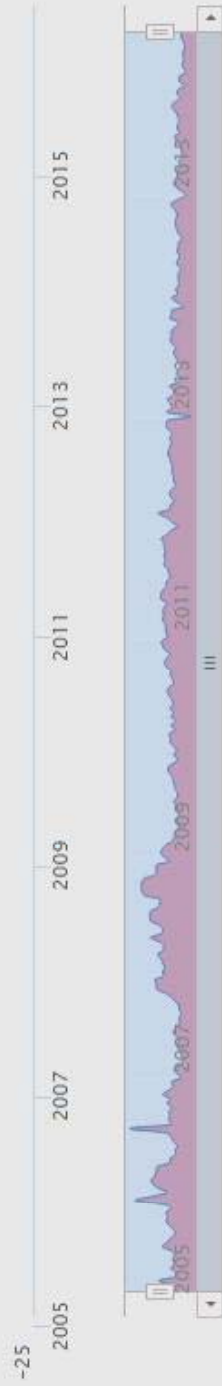
☐ Alle

☒ Preis

☐ Volumen

☒ Preis

☐ Volumen



Phelix

Name	Preis	Volumen
Phelix Day Base	32,45	610.643,7 
Phelix Day Peak	34,97	339.164,0 

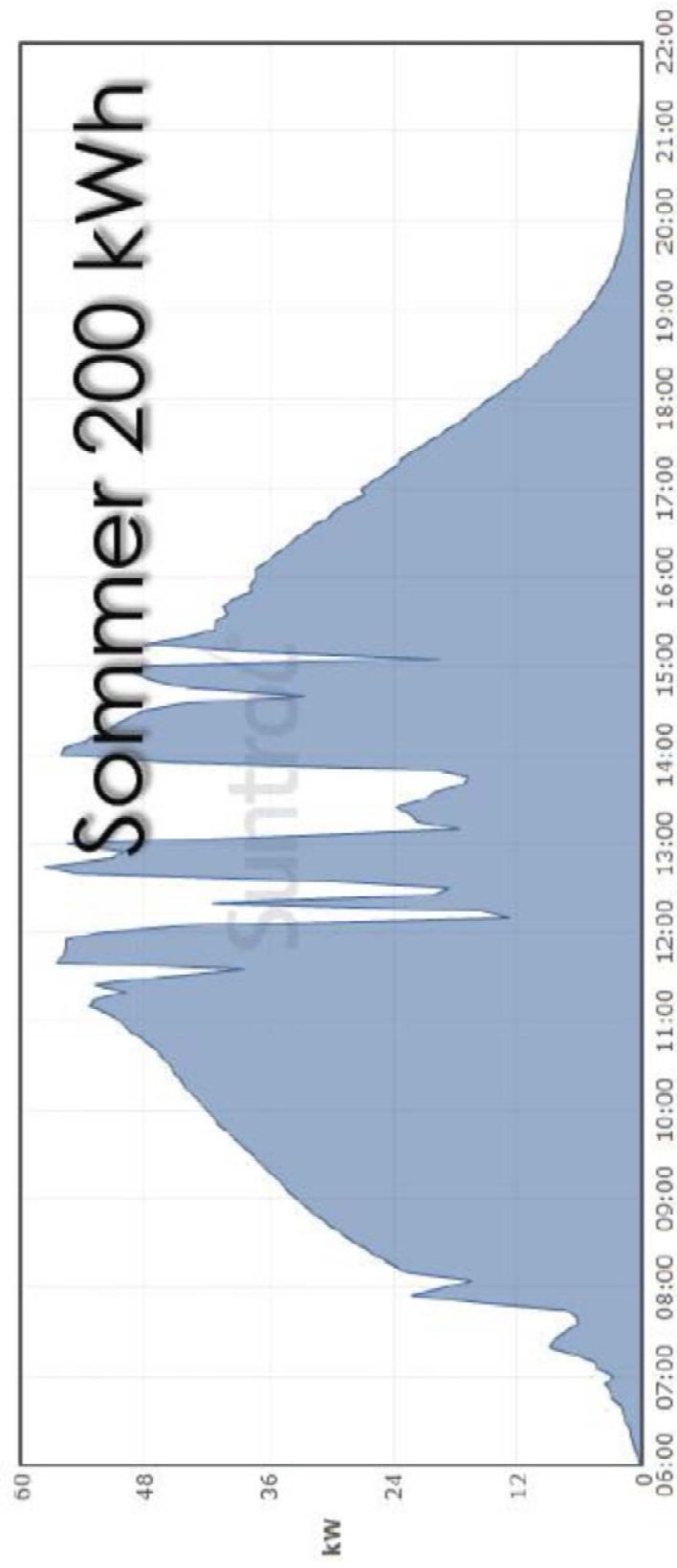
1d 1m 3m 6m 1y All 01.02.2005 22.06.2016 **21** **21**

☐ Alle
☒ Preis
☐ Volumen

 Preis
 Volumen

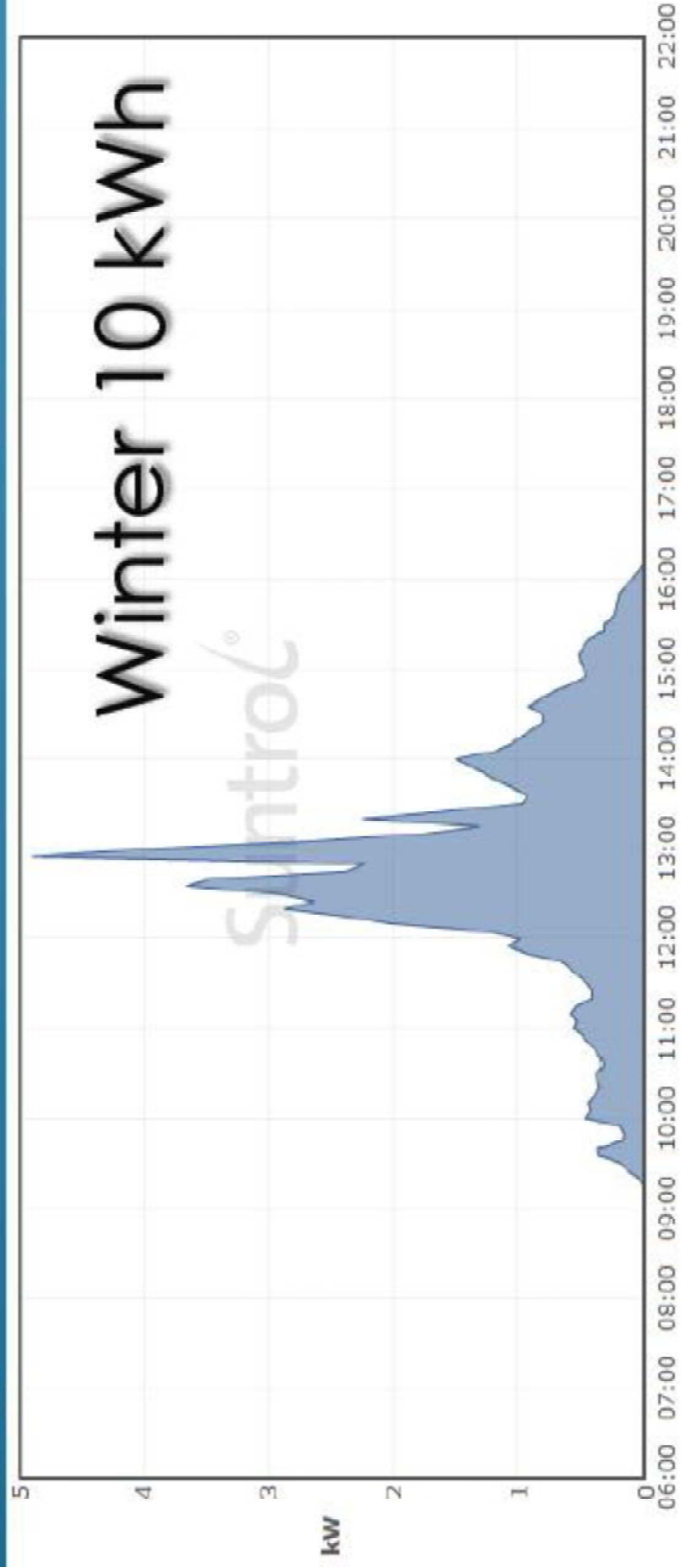


Sommer 200 kWh

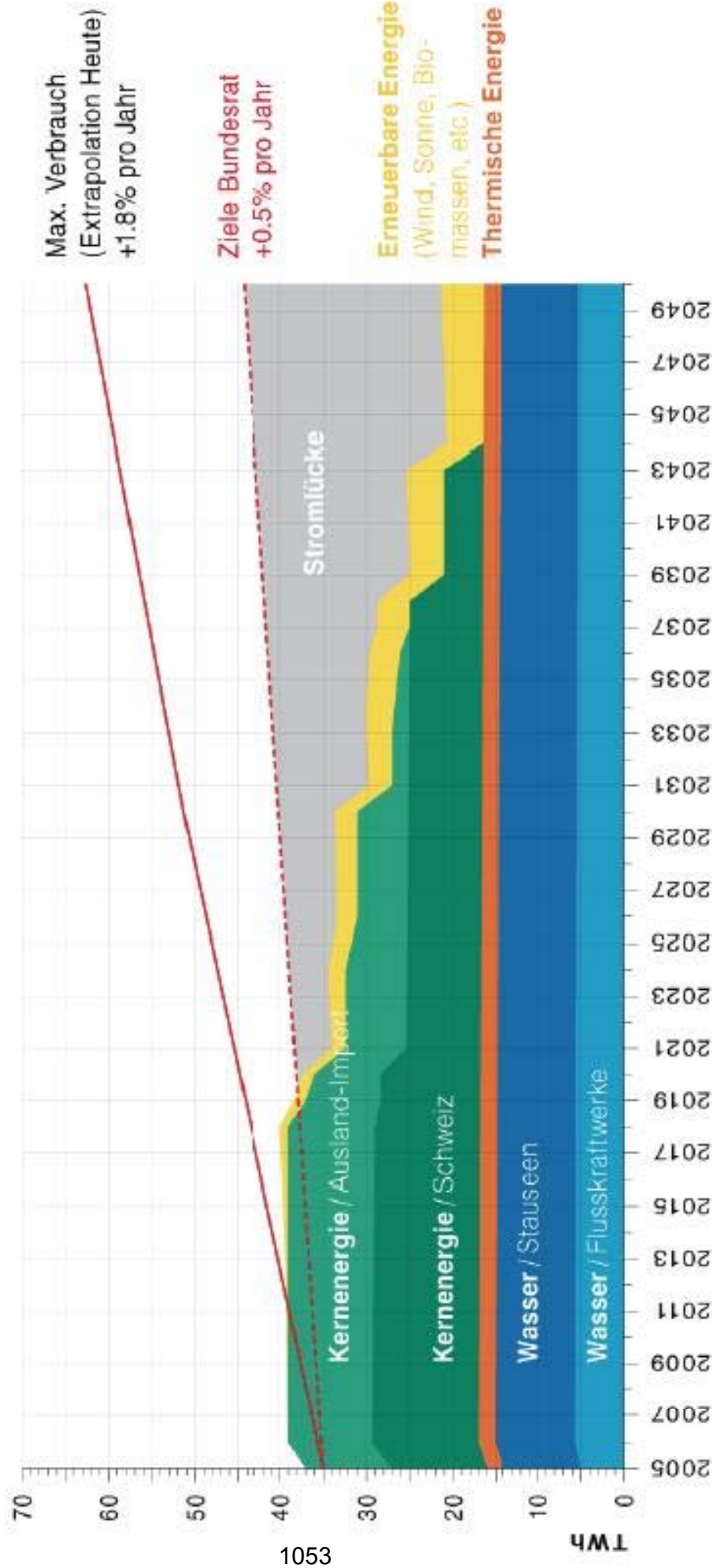


Tages-Produktion Photovoltaik

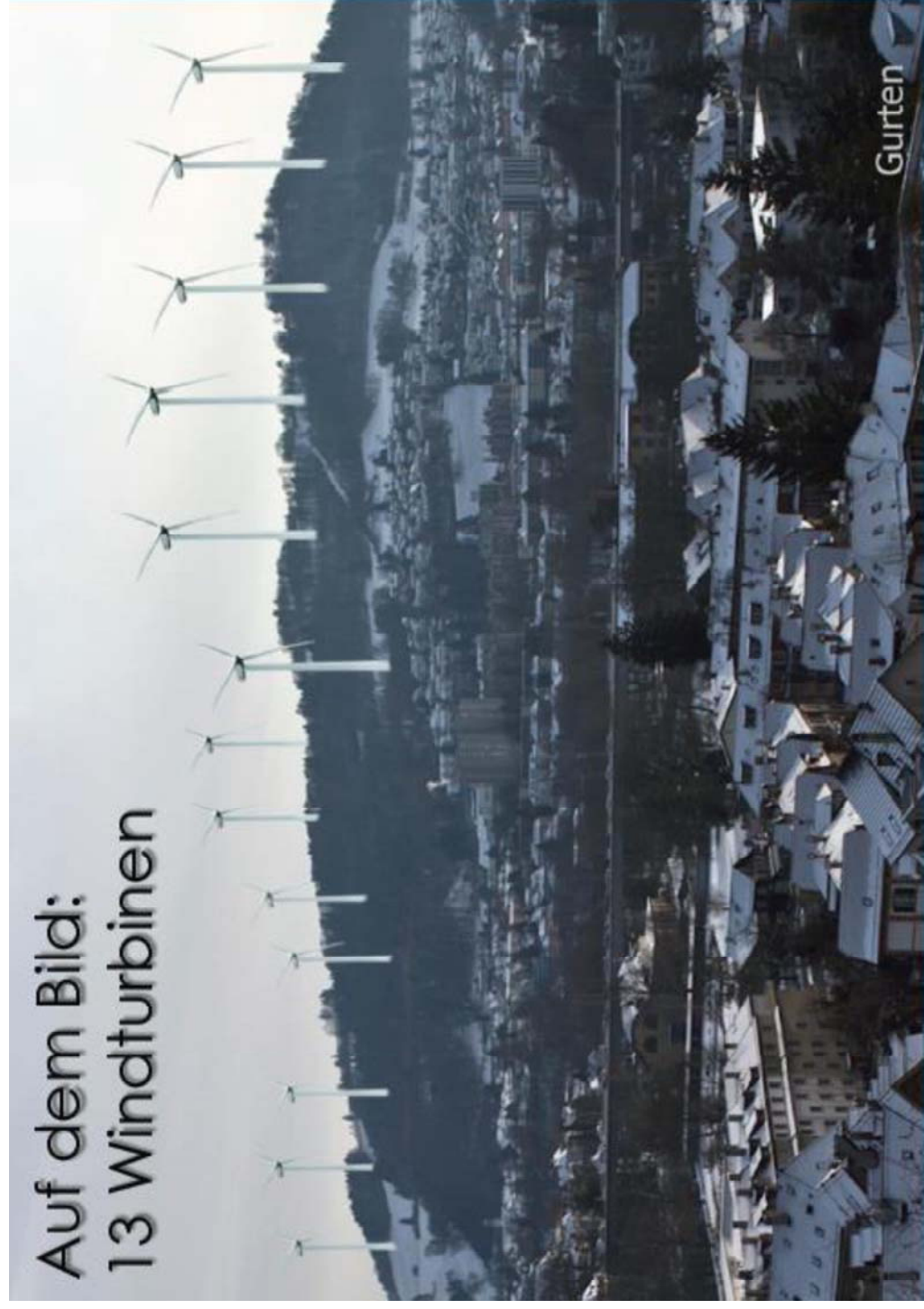
Winter 10 kWh



Energia CH 2050 – Come sopprimerlo?



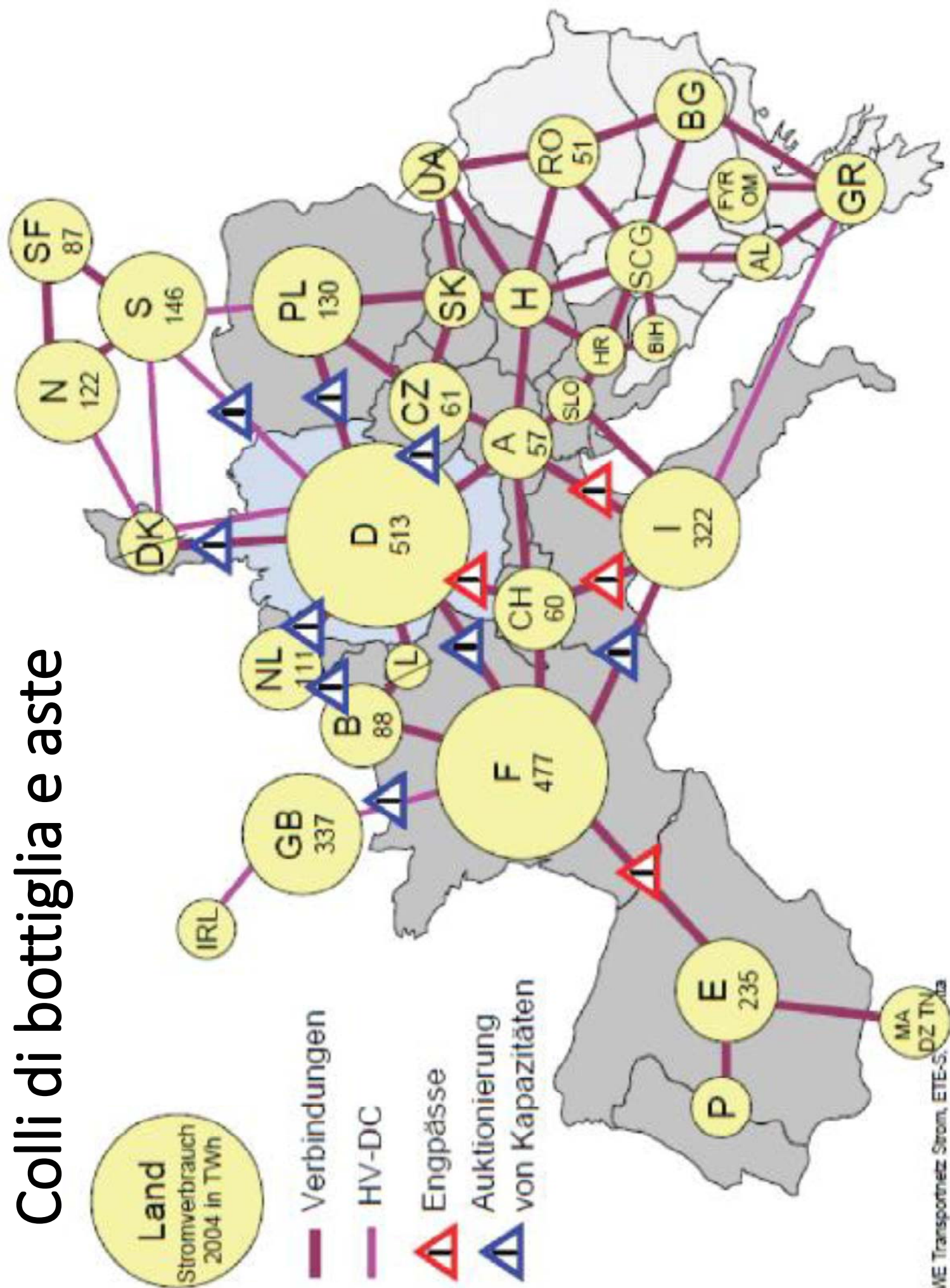
Le rinnovabili non sostituiscono il nucleare



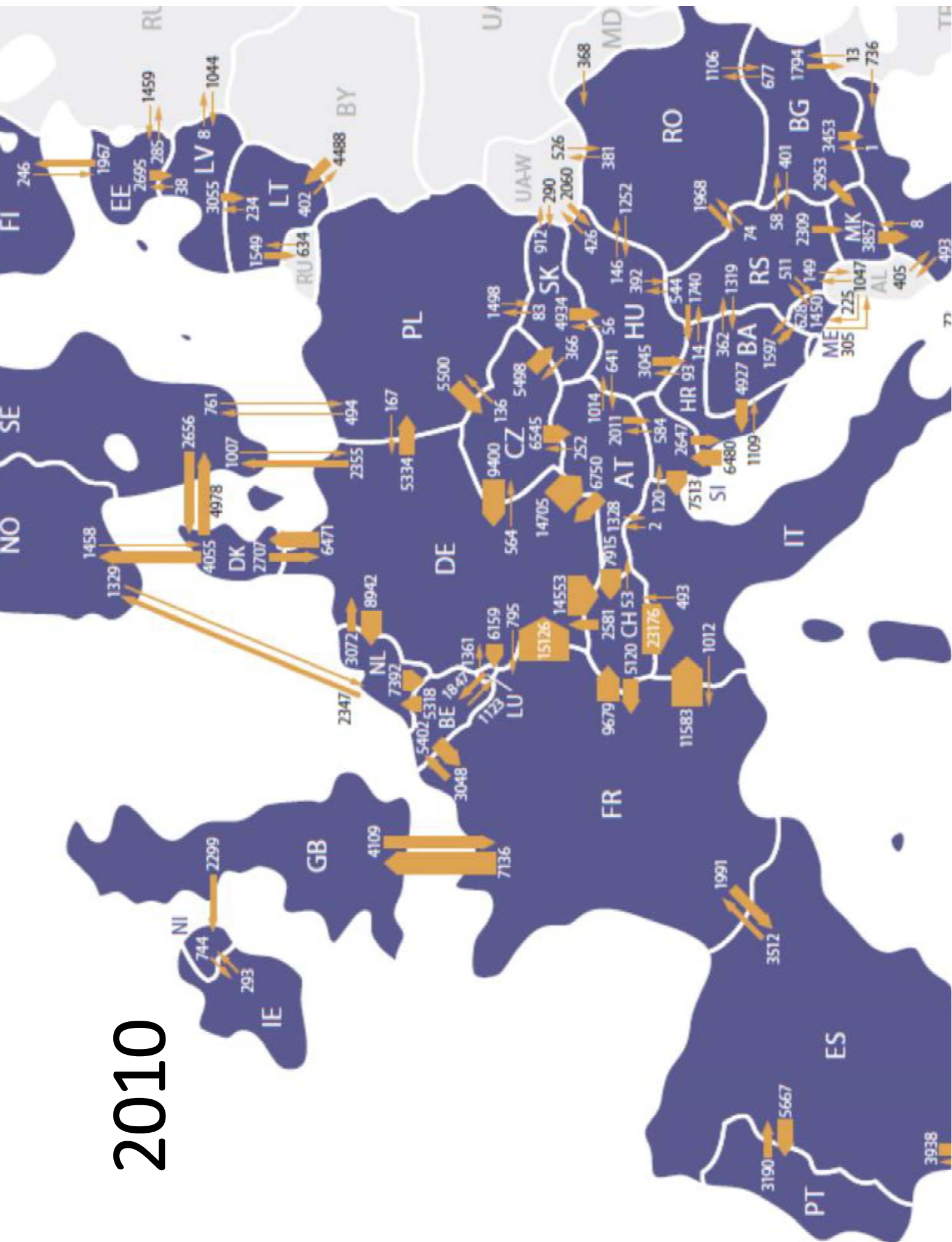
AKW-Mühleberg

= 740 Windturbinen
(Fläche 3 x Thunersee)

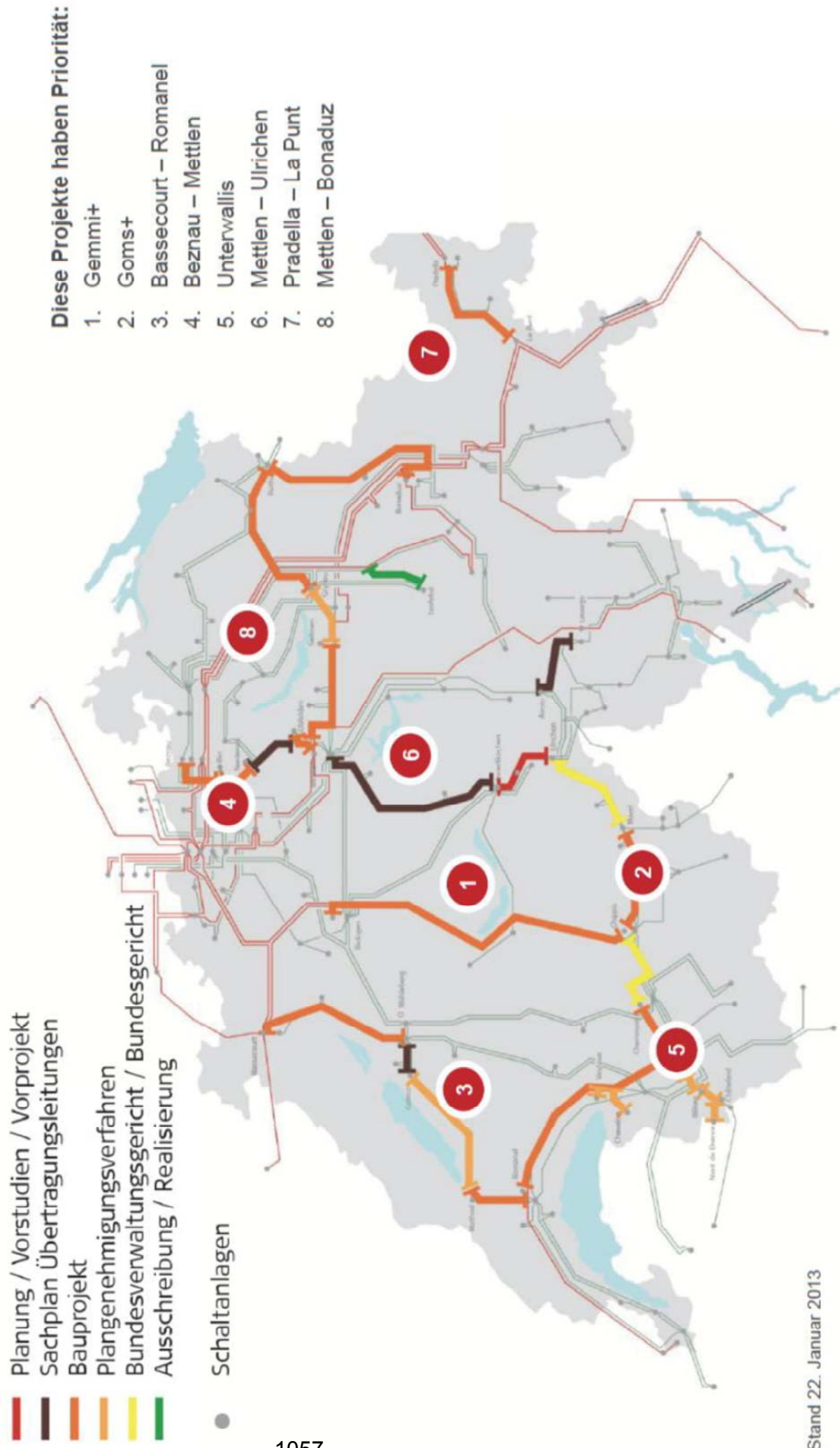
Colli di bottiglia e aste



2010



La Svizzera è in ritardo nell'ampliamento della rete (stato 2013)



Solo il microidroelettrico è attrattivo

Erneuerbarer Energieträger	Investition in Mio. Fr /MW	Leistung für 12 Mrd. Fr.	Volllast-Std pro Jahr	Jahresproduktion in TWh	Geschätzte Lebensdauer
Wind	1.6	7.5 GW	1'250	9.4	20
Biomasse	5.4	2.2 GW	5'500	12.2	20
Photovoltaik	4.75	2.5 GW	1'000	2.5	25
Kleinwasserkraft	4.5	2.7 GW	6'500	17.3	80
Geothermie	4.48	2.7 GW	6'500	17.4	20
Durchschnitt	4.0	3.5 GW	4'150	11.8	33

Più rinnovabili = maggiore necessità di immagazzinare energia!

